



WORKING PAPERS

W.P. n. 111

I MUTAMENTI STRUTTURALI
DELL'AGRICOLTURA PIEMONTESE
SECONDO IL IV CENSIMENTO
DELL'AGRICOLTURA

Sergio Merlo, Stefano Aimone



INDICE

Working Paper n. 111



W.P. n. 111

I MUTAMENTI STRUTTURALI DELL'AGRICOLTURA PIEMONTESE SECONDO IL IV CENSIMENTO DELL'AGRICOLTURA

Sergio Merlo, Stefano Aimone

Marzo 1995

INDICE

1	1. SINTESI DEL LAVORO
5	2. NOTA METODOLOGICA
7	3. LE STRUTTURE AZIENDALI
7	3.1. <i>La Sau e le aziende</i>
14	3.2. <i>Le dimensioni aziendali</i>
20	3.3. <i>Le dimensioni delle aziende nelle varie aree del Piemonte</i>
24	3.4. <i>Gli adattamenti strutturali e i rapporti fra impresa e proprietà</i>
34	3.5. <i>La situazione strutturale italiana nel contesto comunitario</i>
39	4. IL LAVORO AGRICOLO
39	4.1. <i>L'impiego di lavoro</i>
47	4.2. <i>I rapporti fra impresa e manodopera</i>
48	4.3. <i>Il lavoro nelle varie aree del Piemonte</i>
57	5. CONCLUSIONI

1. SINTESI DEL LAVORO

La ricerca analizza il variare delle principali grandezze strutturali dell'agricoltura piemontese alla luce dei risultati del IV Censimento dell'Agricoltura.

Nell'intervallo intercensuario 1982-1990 il settore in Piemonte perde circa l'8% di superficie agricola utilizzata (Sau) ed il 20% di aziende.

Il calo di Sau non è distribuito omogeneamente sul territorio regionale; le variazioni negative sono assai forti nelle zone montane e collinari, meno evidenti – quando non del tutto assenti – nelle aree pianeggianti. Anche i fattori che hanno causato tali decrementi sono profondamente diversi: la concorrenza di altre utilizzazioni del suolo, rispetto all'uso agricolo, nelle aree pianeggianti (il fenomeno è ben marcato nella corona di comuni che circondano il capoluogo), l'abbandono dell'attività agricola per meccanismi di marginalizzazione economica e sociale in collina e montagna.

Il forte calo nel numero di aziende agricole – dovuto alla caduta di una numerosa schiera di imprese marginali – porta ad un incremento della dimensione media delle stesse, che passa dai 5,4 ettari di Sau del 1982 ai 6,1 del 1990.

Il modesto miglioramento del dato complessivo cela al suo interno una più marcata dinamica strutturale positiva, concentrata nell'ampliamento delle aziende medie e grandi, soprattutto la fascia compresa tra 20 e 100 ettari di Sau, l'unica nella quale si registra anche un incremento numerico.

Questo fenomeno non è altro che la prosecuzione – anche se con una spinta parzialmente rallentata – dell'evoluzione strutturale già evidenziata nell'intervallo intercensuario 1970-1982.

Il sostegno pubblico del settore, particolarmente elevato nel corso degli anni '70, è certamente il motore principale di questo processo, che tende difatti a rallentare nel momento in cui l'Unione Europea, duran-

te gli anni '80, ha introdotto meccanismi volti a controllare le eccedenze produttive ed il costo delle politiche di sostegno.

Le aziende che hanno aumentato le proprie dimensioni, costrette ad affrontare le forti rigidità del mercato fondiario, hanno fatto ricorso soprattutto allo strumento dell'affitto: in Piemonte, come in Italia nel complesso, le aziende miste sono quelle che registrano il più alto tasso di ampliamento della Sau.

Per quanto concerne il lavoro agricolo si evidenzia, a livello regionale, una contrazione percentuale del numero di giornate, superiore a quella del numero di aziende e della superficie, fenomeno imputabile al sinergico effetto del progresso tecnico e della maggiore incidenza relativa di aziende meglio strutturate. Difatti, il maggiore calo percentuale si rileva proprio nella fascia delle aziende medio-grandi, quelle in grado di avviare processi di innovazione tecnica ed organizzativa.

Le imprese agricole piemontesi sono sempre più caratterizzate dall'apporto di lavoro familiare: difatti il lavoro salariato cala in maniera più sensibile rispetto al dato complessivo, certamente perché rappresenta un costo esterno all'impresa-famiglia ma forse, in molte situazioni, anche a causa delle difficoltà di reclutamento, forse oggi attenuate però dalla disponibilità di manodopera di origine extracomunitaria.

La caduta dell'impiego di lavoro presenta marcate differenziazioni territoriali: essa è massima nella pianura cerealicola (situazione in cui si riscontra una buona maglia poderale ed una elevata elasticità dei processi produttivi), è minore nelle aree a forte diffusione della zootecnia e risulta ancora meno marcato nella collina viticola (dove si registrano i più alti carichi di lavoro ad ettaro e la massima frammentazione poderale). Quando, viceversa, si rilevano sensibili riduzioni dell'apporto di lavoro in aree montane e collinari, si ritiene che ciò, in molti casi, sottenda non tanto l'affermazione di processi di ottimizzazione tecnica, ma la presenza di situazioni in cui le aziende permangono formalmente attive ma, nella sostanza, abbandonano in varia misura l'attività agricola.

Nel complesso, affiancando i risultati emersi dalla presente ricerca ad altri elementi di conoscenza sull'agricoltura piemontese, derivan-

ti sia da indagini condotte dall'Ires che provenienti da altri enti ed istituzioni, emerge un quadro di sintesi caratterizzato dai seguenti punti focali:

- una crescente polarizzazione dell'agricoltura regionale, che vede rafforzarsi un nucleo di aziende "professionali", di medie e grandi dimensioni, a fianco di una estesa pletera di aziende marginali o virtuali, in costante decremento ma ancora molto ampia; il fenomeno presenta una dinamica chiaramente visibile anche se rallentata rispetto al passato;
- le aziende del primo tipo, pur numericamente in netta minoranza, controllano larga parte della superficie agricola, soprattutto quella in soddisfacenti condizioni strutturali, e producono buona parte del reddito agricolo regionale; su di esse si concentrano gli stimoli ed i vincoli del mercato e dell'azione pubblica di sostegno e sono pertanto soggette alle opportunità ed ai rischi connessi con l'importante trasformazione istituzionale ed organizzativa che sta attualmente vivendo l'agricoltura. Gli agricoltori che le conducono e, spesso, l'intera famiglia, derivano dall'attività agricola una parte importante, quando non esclusiva, del proprio reddito: sono pertanto aziende "professionali", che rappresentano lo zoccolo economico dell'agricoltura piemontese sia dal punto di vista del reddito che sotto il profilo occupazionale;
- le seconde rappresentano la realtà speculare alle prime; si tratta in genere di piccole aziende, la cui dimensione fisica ed economica è insufficiente a produrre lavoro e reddito per un'intera unità lavorativa, sostanzialmente insensibili al mutare delle condizioni istituzionali e mercantili. Dato che tali aziende sono soprattutto distribuite nelle aree territoriali a maggiore instabilità ecologica, possono tuttavia svolgere un importantissimo ruolo di presidio ambientale; inoltre – ma solo in presenza di adeguate risorse umane – possono costituire un interessante elemento per lo sviluppo di produzioni tipiche e di forme di agricoltura a basso impatto ambientale, o ancora integrarsi con il sistema turistico, fornendo proposte alternative alle formule tradizionali. È importante sottolineare che non sempre tali aziende sono immerse in un contesto socioeconomico depresso e

che, in molti casi, il conduttore è semplicemente il membro di una famiglia che trae la maggior parte del proprio reddito complessivo da altre attività; continuano tuttavia a persistere situazioni di isolamento e, in termini più semplici, di povertà, nelle quali la piccola attività agricola rappresenta un fondamentale elemento di sostentamento di piccoli nuclei familiari o di singole persone.

Un ulteriore elemento di valutazione è rappresentato dalla progressiva concentrazione – soprattutto in termini relativi – delle aziende del primo tipo in aree agricole "forti", comprese tra la spinta espansiva dei centri urbani e l'allargarsi della fascia della marginalità e dell'abbandono.

Un simile assetto richiede politiche differenziate: le aziende professionali, sottoposte all'azione incrociata della concorrenza e del nuovo orientamento del sostegno comunitario, necessitano di assistenza tecnica ed organizzativa, credito ed iniziative volte a favorirne l'integrazione con il sistema agroindustriale e distributivo; le piccole aziende, il cui destino sembra più legato a fattori demografici ed all'insieme della situazione socioeconomica locale, richiedono una politica di azioni, ciascuna anche di modesta dimensione, purché mirate a valorizzare reali potenzialità, nell'ambito di progetti orientati allo sviluppo locale nel suo complesso (servizi alla popolazione, turismo, manutenzione ambientale, forme di agricoltura di elevata qualità ed a basso impatto ambientale).

2. NOTA METODOLOGICA

Nel corso di questa ricerca sono stati utilizzati due tipi di dati derivanti dalle rilevazioni censuarie.

Il primo tipo, utilizzato per l'effettuazione dei confronti interregionali e per le analisi infraregionali riferite al 1990, è stato ottenuto dalle pubblicazioni ufficiali dell'Istat della serie "4° Censimento dell'Agricoltura, caratteristiche strutturali delle aziende agricole". Per quanto concerne il Piemonte sono state utilizzate le edizioni su supporto magnetico che hanno consentito la costruzione di un archivio informatico di dati comunali, comprendente quasi tutti gli indicatori riportati a tale livello sui fascicoli predetti. Tale archivio è stato utilizzato per tutte le analisi di livello territoriale minuziosamente svolte nel corso della ricerca.

Come si è detto, per i confronti a livello interregionale si è fatto ricorso diretto ai fascicoli relativi alle varie regioni, oltre che a quello nazionale. Tali fascicoli, per i principali fenomeni, riportano anche i dati dei precedenti censimenti, il che ha consentito di ottenere serie storiche. I dati dell'archivio costruito su base comunale corrispondono generalmente a quelli del fascicolo regionale del Piemonte, con l'eccezione di alcuni riferiti a fenomeni che hanno un unico caso a livello di singoli comuni, che non sono stati pubblicati a livello comunale, a tutela del segreto statistico, ma di cui si è tenuto conto nelle somme effettuate per livelli di aggregazione territoriale superiore. Perciò, qualora si tratti di somme a livello di Piemonte, può verificarsi qualche discrepanza lievissima e del tutto sporadica che non incide nella configurazione delle dinamiche spaziali e dell'articolazione territoriale dei fenomeni osservati.

Il problema analitico che questo lavoro si poneva era però anche quello di esaminare le dinamiche intercensuarie a livelli territoriali minuti.

Sarebbe pertanto occorsa una serie di informazioni riferite a più censimenti, aventi caratteristiche di omogeneità per quanto concerne la

validazione dei dati. La costruzione di tale archivio sarebbe stata molto onerosa per l'Ires, pertanto – e questo si riferisce al secondo tipo di dati utilizzati – si è ritenuto opportuno ricorrere al materiale già elaborato dalla Regione Piemonte e messo a disposizione anche dell'Ires al momento dell'uscita dei dati provvisori del censimento 1990. Esso consisteva in una serie di variabili, a livello comunale, riferite sia al dato provvisorio relativo al censimento 1990 che a quello del 1982. Pertanto nei casi in cui si è ritenuto necessario effettuare confronti intercensuari a livello subprovinciale si è fatto ricorso a questi dati, senza tralasciare una verifica critica del livello di divergenza dei totali regionali rispetto al dato definitivo del fascicolo relativo al Piemonte. Le discrepanze in genere non giungono a superare di molto la soglia dell'1%; inoltre nei casi in cui questi dati vengono utilizzati, tali divergenze vengono esplicitate in apposita nota. Va comunque precisato che si è dato luogo all'uso di tali dati solo nella misura in cui le loro differenze dal dato ufficiale risultavano tali da non alterare il profilo di variabilità generale dei fenomeni studiati, rispetto a quanto emergeva dall'esame dei fascicoli ufficiali.

Infine, una breve considerazione sulla forma in cui è stato organizzato il rapporto finale. Allo scopo di renderne agile e rapida la consultazione, si è scelto di ridurre all'essenziale il contenuto testuale. Si è viceversa fatto ricorso ad un elevato numero di tabelle e rappresentazioni grafiche, realizzate mirando alla massima chiarezza e concisione.

Sempre con lo stesso obiettivo, le parti analitiche del lavoro sono precedute da una breve sintesi che ne condensa e commenta il contenuto.

3. LE STRUTTURE AZIENDALI

3.1. La Sau e le aziende

Proseguendo lungo la linea di tendenza già osservata nei precedenti intervalli intercensuari (-15,7% delle aziende e -10,8% della Sau, fra il 1970 e il 1982), anche nel periodo 1982-90 si è manifestata una riduzione tanto della Sau che del numero delle unità produttive (tab. 1).

La Sau, che era pari a circa 1.220 mila ettari nel 1982, ha subito un calo di circa 92 mila ettari, pari al 7,5%, mentre le aziende sono diminuite di più, passando da 242 mila a 196 mila unità, con un calo di quasi il 20%.

In questo intervallo intercensuario si è perciò accentuata la tendenza già in atto verso una riduzione delle aziende più spiccata rispetto a quella della Sau¹, il cui calo ha subito anzi un certo rallentamento. Ciò ha implicato pertanto un aumento – anche se modesto – della superficie media.

Tabella 1. Dinamica della Sau e del numero di aziende in Piemonte nel periodo 1982-1990

Zona Altim.	Sau 1982	Sau 1990	Diff. Sau '82-'90	Diff. % Sau '82-'90	Aziende 1982	Aziende 1990	Diff. az. 1982-1990	Diff. % az. '82-'90
Montagna	365.552	321.562	-43.990	-12,0	48.838	34.462	-14.376	-29,4
Collina	385.140	340.864	-44.276	-11,5	133.646	111.283	-22.363	-16,7
Pianura	468.450	465.176	-3.274	-0,7	59.424	49.500	-9.924	-16,7
Piemonte	1.219.141	1.127.601	-91.540	-7,5	241.908	195.245	-46.663	-19,3

Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

¹ Per questi confronti a livello comunale erano stati impiegati, per il 1990, i dati provvisori, perché non ancora disponibili quelli definitivi. Ne è derivato che la differenza in termini di Sau, rispetto al 1982, era pari al 7,5% – come appare dalla tabella – mentre usando i dati definitivi del 1990 tale differenza sale all'8,1%. Trattandosi di discrepanze minime, si è lasciato il dato inizialmente elaborato, per motivi di economia d'indagine.

L'Ires, in sede di commento dei precedenti censimenti, aveva manifestato l'opinione che il numero delle unità aziendali fosse sovrastimato, per il fatto di comprendere unità minime, solo impropriamente ascrivibili al novero delle imprese. Questa sovrastima, dovuta alla mancanza di criteri di definizione del limite minimo di azienda, gioca un ruolo importante anche ora (si vedrà più avanti la singolarità che sotto questo aspetto l'Italia presenta nel contesto comunitario), ma si deve comunque ammettere anche che la riduzione delle aziende di taglia inferiore trova spiegazioni molto credibili nella loro crescente inadeguatezza economica.

Accanto alla riduzione del numero delle aziende è riscontrabile, come si è visto, anche una riduzione della Sau, ascrivibile a parecchi motivi, che possono andare dalla progressiva emarginazione di certe zone a causa di inadeguatezze strutturali e di difficoltà ambientali, alla perdita di terreno agrario dovuta a nuove costruzioni di insediamenti ed infrastrutture.

La tabella 1, già citata, mostra come le dinamiche negative si manifestino con più forza nelle zone altimetriche di montagna e di collina, mentre l'esame della tavola 1 può consentire qualche valutazione più approfondita sulle diversità territoriali che si manifestano a proposito della dinamica della Sau, mediante la rappresentazione a scala comunale di classi d'intensità secondo quanto viene indicato appresso:

- 1) comuni a variazione positiva della Sau o senza variazione (345 casi);
- 2) comuni con calo della Sau compreso fra 0 e il 7,5%, equivalente al calo medio regionale (212 casi);
- 3) comuni con calo della Sau compreso fra più del 7,5% e il 15 per cento (211 casi);
- 4) comuni con calo della Sau compreso fra più del 15% ed il 30 per cento (222 casi);
- 5) comuni con oltre il 30% di calo della Sau (219 casi).

L'esame "a colpo d'occhio" della tavola mostra come i maggiori cali si verifichino nella parte montana, con particolare frequenza nelle zone delle province di Torino e di Vercelli. Fra queste si evidenziano la montagna canavesana, l'Eporediese, il Biellese, la fascia che si estende fra Torino e la testata della Valle di Susa, la Bassa Val d'Ossola e l'Alto

Novarese. Al di fuori della montagna, una corona di comuni in forte calo della Sau sembra altresì rilevabile attorno al capoluogo regionale, probabilmente per una crescente domanda di terreni da urbanizzare, diversamente da quanto accade nelle aree montane, dove la flessione della Sau non può essere, in gran parte, attribuita ad una concorrenza nell'utilizzo della risorsa suolo tra agricoltura ed altri impieghi, ma al progressivo e crescente abbandono dei terreni marginali. Una situazione analoga si registra nelle zone collinari dove il calo di Sau, senza assumere, se non in pochi casi, valori elevati, sembra comunque diffusamente superiore ai valori medi regionali anche in aree tuttora fortemente connotate dalla specializzazione viticola, come si osserva dalla tabella 2, in cui le percentuali di calo vengono riportate disaggregate secondo le varie regioni agrarie del Piemonte.

Tabella 2. Dinamica della Sau nell'intervallo intercensuario 1982-90 nelle Regioni Agrarie Istat del Piemonte

Prov.	Z.A.	R.A.	Denominazione R.A.	Sau 1982	Sau 1990	Variaz. % 1982-90
TO	m	101	Val Locana e Soana	12.974	6.246	-51,9
TO	m	102	Montagna del Canavese	14.363	9.845	-31,5
TO	m	103	Valli di Lanzo	23.097	18.332	-20,6
TO	m	104	Montagna della Bassa e Media Val di Susa	20.377	18.519	-9,1
TO	m	105	Alta Val di Susa	14.289	12.465	-12,8
TO	m	106	Val Chisone	15.925	16.970	6,6
TO	m	107	Val Pellice	8.955	8.777	-2,0
TO	c	108	Morenica di Ivrea	19.930	16.085	-19,3
TO	c	109	Colline di Lanzo	11.177	8.442	-24,5
TO	c	110	Morenica di Rivoli	5.575	4.453	-20,1
TO	c	111	Colline di Pinerolo	12.325	12.078	-2,0
TO	c	112	Colline del Po	12.743	11.370	-10,8
TO	p	113	Pianura Canavesana Orientale	12.346	10.356	-16,1
TO	p	114	Pianura Canavesana Occidentale	26.956	24.300	-9,9
TO	p	115	Pianura di Torino	15.382	16.687	8,5
TO	p	116	Basso Pellice	28.637	28.889	0,9
TO	p	117	Pianura di Carmagnola	26.116	24.896	-4,7
VC	m	201	Alta Valsesia	14.217	7.319	-48,5
VC	m	202	Montagna della Media Valsesia	5.725	6.211	8,5
VC	m	203	Valle del Cervo	4.641	4.488	-3,3
VC	m	204	Alto Elvo	5.420	5.696	5,1
VC	c	205	Colline di Biella	11.223	8.952	-20,2
VC	c	206	Morenica della Serra	9.326	8.647	-7,3
VC	p	207	Pianura tra l'Elvo e il Cervo	7.550	6.480	-14,2
VC	p	208	Pianura delle Baraggie	20.026	20.771	3,7
VC	p	209	Pianura del Canale Cavour	26.782	27.386	2,3
VC	p	210	Pianura di Vercelli	43.254	43.585	0,8

Tabella 2. (segue)

Prov.	Z.A.	R.A.	Denominazione R.A.	Sau 1982	Sau 1990	Variaz. % 1982-90
NO	m	301	Valli Antigorio e Formazza	12.791	12.624	-1,3
NO	m	302	Valli Antrona e Anzasca	7.632	8.211	7,6
NO	m	303	Val d'Ossola	10.286	10.298	0,1
NO	m	304	Val Vigizzo	3.816	4.373	14,6
NO	m	305	Val Cannobina	3.806	3.390	-10,9
NO	m	306	Valle Strona e Lago d'Orta	7.686	6.147	-20,0
NO	m	307	Montagna del Verbano Occidentale	4.871	4.208	-13,6
NO	c	308	Colline del Verbano Occidentale	1.420	1.376	-3,1
NO	c	309	Colline Nord-Occidentali tra Sesia e Agogna	1.628	1.529	-6,1
NO	c	310	Colline Sud-Orientali tra Sesia e Agogna	6.181	5.299	-14,3
NO	c	311	Colline tra Terdoppio e Ticino	5.153	5.101	-1,0
NO	p	312	Pianura Novarese Settentrionale	13.107	13.157	0,4
NO	p	313	Pianura di Novara	38.774	39.000	0,6
CN	m	401	Alta Valle del Po e Val Varaita	30.100	24.540	-18,5
CN	m	402	Alte Valli Maira e Grana	20.203	18.721	-7,3
CN	m	403	Montagna delle Medie Valli Maira e Grana	8.668	7.422	-14,4
CN	m	404	Alta Valle di Stura di Demonte	24.624	24.927	1,2
CN	m	405	Alta Valle del Gesso	23.554	17.080	-27,5
CN	m	406	Montagna delle Medie Valli di Stura e Gesso	19.621	17.542	-10,6
CN	m	407	Alto Tanaro	24.643	22.922	-7,0
CN	m	408	Alta Valle dell'Ellero	8.879	8.234	-7,3
CN	c	409	Colline Saluzzesi	14.441	13.436	-7,0
CN	c	410	Colline del Monferrato Cuneese	20.761	18.672	-10,1
CN	c	411	Colline della Bassa Langa di Alba	21.993	20.346	-7,5
CN	c	412	Colline dell'Alta Langa di Alba	13.357	11.255	-15,7
CN	c	413	Colline della Langa Monregalese	15.620	13.940	-10,8
CN	c	414	Colline di Mondovì	18.254	16.295	-10,7
CN	p	415	Pianura di Saluzzo	51.644	51.917	0,5
CN	p	416	Pianura tra Stura e Tanaro	25.213	24.230	-3,9
CN	p	417	Pianura di Cuneo	41.664	40.520	-2,7
AT	c	501	Colline dell'Alto Monferrato Astigiano	22.071	20.346	-7,8
AT	c	502	Medio Monferrato Astigiano	30.232	27.164	-10,1
AT	c	503	Colline del Belbo e del Tigllione	29.219	25.453	-12,9
AT	c	504	Colline del Basso Bormida di Millesimo e di Spigno	7.113	6.294	-11,5
AT	p	505	Pianura del Tanaro Astigiano	2.350	1.678	-28,6
AL	m	601	Alte Valli del Curone e del Borbera	10.737	5.278	-50,8
AL	m	602	Alto Lemme	2.685	2.200	-18,1
AL	c	603	Colline dell'Alto Monferrato Alessandrino	17.336	15.985	-7,8
AL	c	604	Medio Monferrato Alessandrino	16.004	15.428	-3,6
AL	c	605	Medie Valli del Curone e del Grue	14.449	12.562	-13,1
AL	c	606	Medio Bormida	19.882	18.490	-7,0
AL	c	607	Medie Valli dell'Orba e dell'Orba	14.163	12.197	-13,9
AL	c	608	Colline dell'Alto Bormida	13.534	11.582	-14,4
AL	p	609	Pianura di Casale Monferrato	16.254	17.352	6,8
AL	p	610	Pianura Padana Alessandrina	16.274	17.051	4,8
AL	p	611	Pianura del Tanaro Alessandrino e del Bormida	19.436	18.402	-5,3
AL	p	612	Pianura di Alessandria	36.897	37.835	2,5

Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

Tavola 1. Variazione su base comunale della Sau tra il 1982 e il 1990

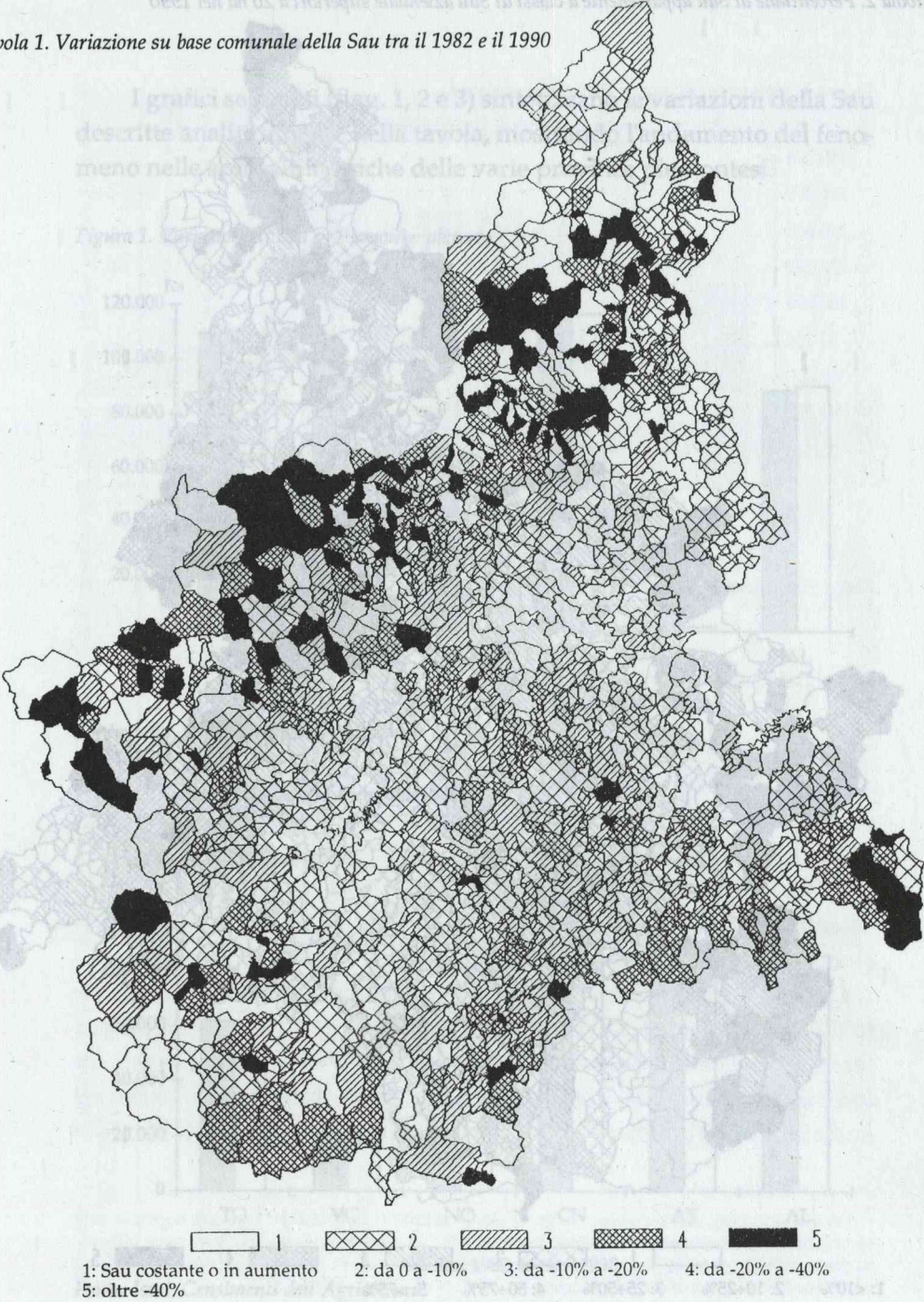
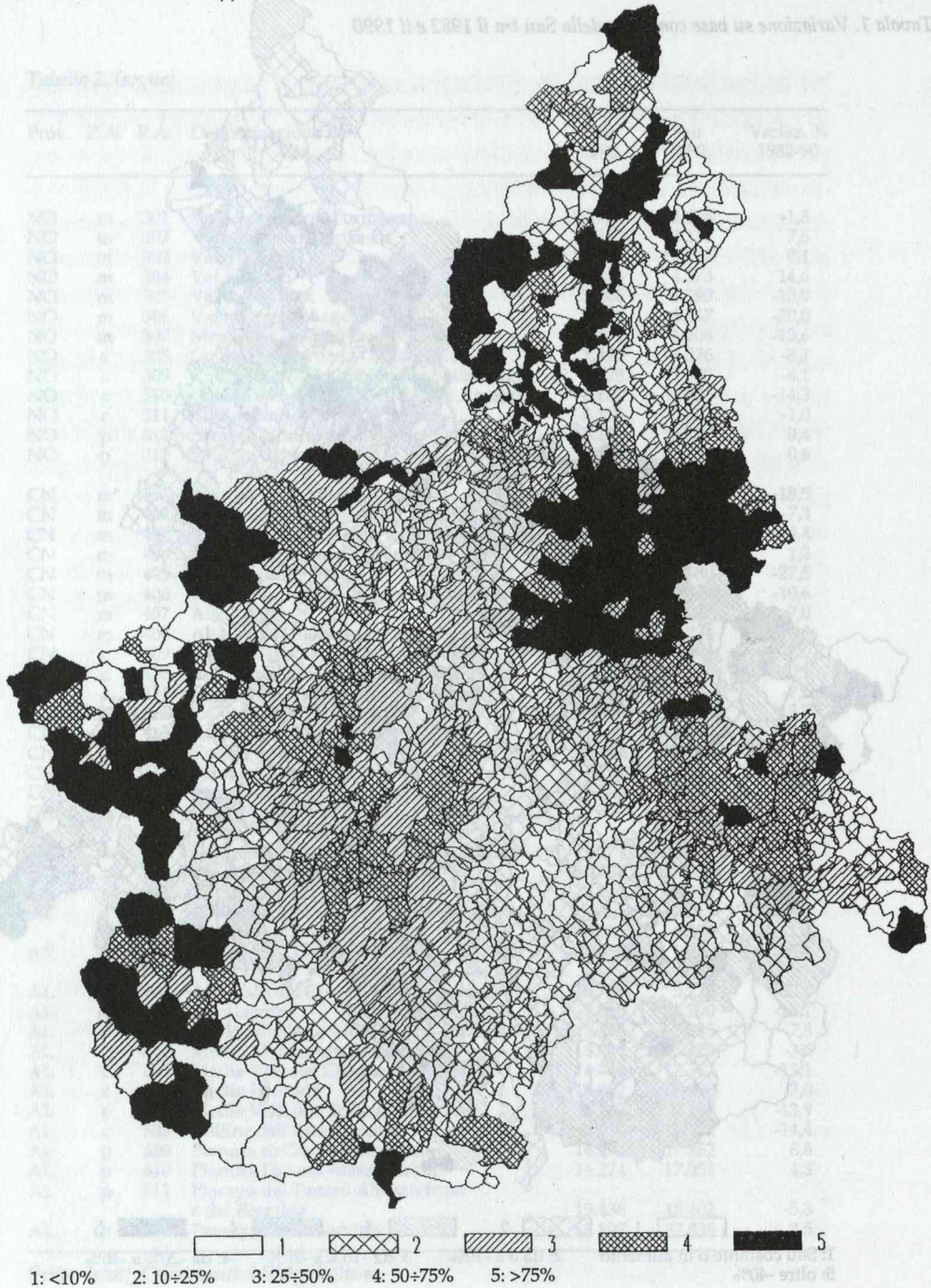
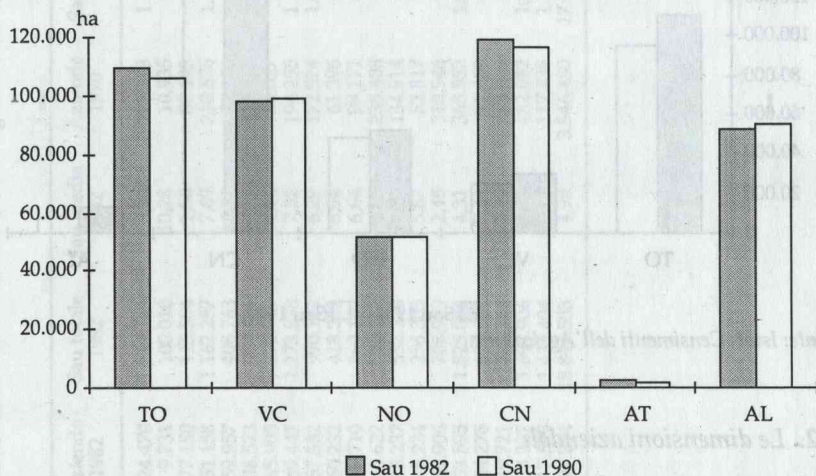


Tavola 2. Percentuale di Sau appartenente a classi di Sau aziendale superiori a 20 ha nel 1990



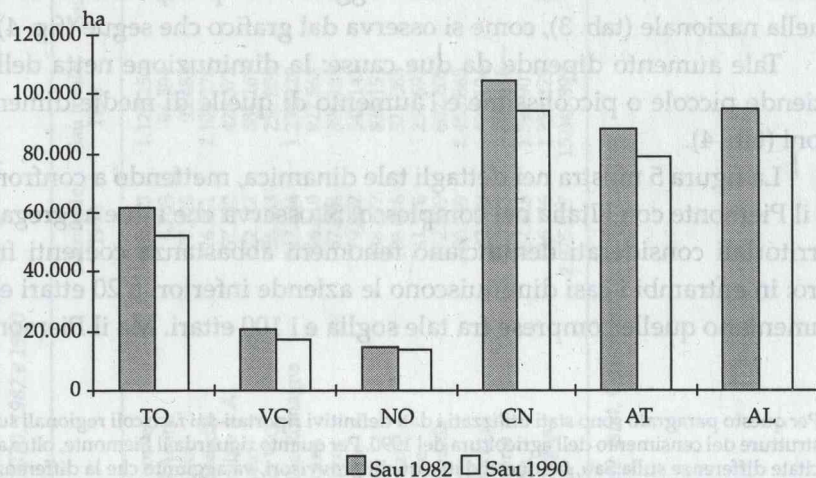
I grafici seguenti (figg. 1, 2 e 3) sintetizzano le variazioni della Sau descritte analiticamente nella tavola, mostrando l'andamento del fenomeno nelle zone altimetriche delle varie province piemontesi.

Figura 1. Variazioni di Sau in Piemonte: pianura



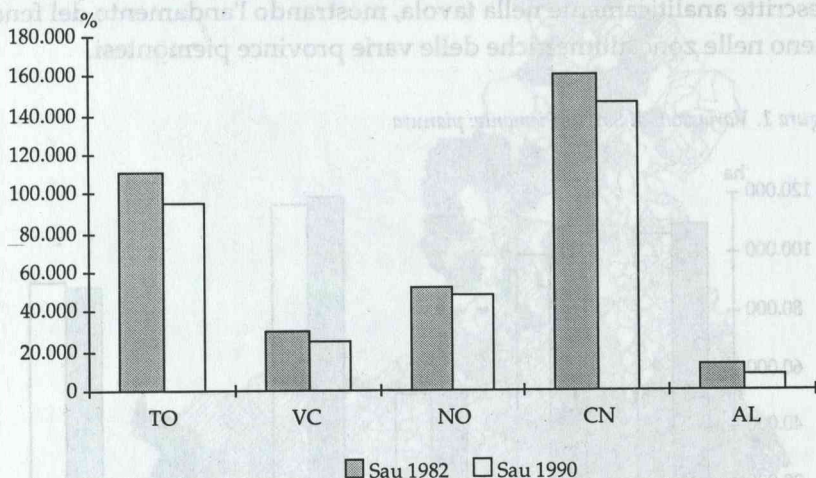
Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

Figura 2. Variazioni di Sau in Piemonte: collina



Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

Figura 3. Variazioni di Sau in Piemonte: montagna



Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

3.2. Le dimensioni aziendali

La Sau media² delle aziende piemontesi passa dai 4,9 ha del 1970 ai 5,4 ha del 1982 ed infine ai 6,1 del 1990. C'è quindi un lieve ma costante aumento, con una tendenza leggermente più pronunciata di quella nazionale (tab. 3), come si osserva dal grafico che segue (fig. 4).

Tale aumento dipende da due cause: la diminuzione netta delle aziende piccole o piccolissime e l'aumento di quelle di medie dimensioni (tab. 4).

La figura 5 mostra nei dettagli tale dinamica, mettendo a confronto il Piemonte con l'Italia nel complesso. Si osserva che i due aggregati territoriali considerati denunciano fenomeni abbastanza coerenti fra loro: in entrambi i casi diminuiscono le aziende inferiori a 20 ettari ed aumentano quelle comprese fra tale soglia e i 100 ettari. Ma il Piemon-

² Per questo paragrafo sono stati utilizzati i dati definitivi riportati dai fascicoli regionali sulle strutture del censimento dell'agricoltura del 1990. Per quanto riguarda il Piemonte, oltre alle citate differenze sulla Sau, fra questi dati e quelli provvisori, va aggiunto che la differenza nel numero delle aziende, fra le due serie di dati, è dello 0,7 per cento.

Tabella 3. Numero di aziende agricole, Sau totale (ettari) e valore medio della Sau aziendale nelle diverse regioni Italiane secondo i Censimenti del 1970, 1982 e 1990

	Aziende 1990	Sau totale 1990	Sau media 1990	Aziende 1982	Sau totale 1982	Sau media 1982	Aziende 1970	Sau totale 1970	Sau media 1970
Piemonte	182.663	1.120.250	6,13	224.470	1.219.141	5,43	277.803	1.366.544	4,92
V. d'Aosta	8.763	96.594	11,02	9.731	100.010	10,28	10.935	100.442	9,19
Liguria	70.328	92.483	1,32	77.150	115.584	1,50	88.193	141.169	1,60
Lombardia	126.361	1.104.278	8,74	151.158	1.162.257	7,69	210.576	1.264.923	6,01
Trentino A.A.	57.532	422.373	7,34	59.957	408.763	6,82	72.150	454.837	6,30
Veneto	222.122	881.267	3,97	236.573	914.006	3,86	259.485	991.264	3,82
Friuli V.G.	56.363	256.855	4,56	65.905	272.939	4,14	80.027	308.937	3,86
Emilia-Romagna	147.824	1.232.220	8,34	169.447	1.273.838	7,52	194.255	1.348.279	6,94
Toscana	146.210	927.568	6,34	157.532	990.182	6,29	172.574	1.055.489	6,12
Umbria	57.874	396.185	6,85	60.232	418.252	6,94	61.396	420.702	6,85
Marche	79.857	549.143	6,88	85.710	569.167	6,64	99.171	616.519	6,22
Lazio	236.677	834.151	3,52	240.622	879.242	3,65	238.408	983.444	4,13
Abruzzo	106.416	521.083	4,90	115.237	552.338	4,79	134.914	601.791	4,46
Molise	41.176	250.693	6,09	45.234	256.303	5,67	52.817	272.303	5,16
Campania	272.999	662.209	2,43	289.906	708.929	2,45	310.946	795.251	2,56
Puglia	350.249	1.453.865	4,15	353.595	1.525.044	4,31	368.552	1.577.099	4,28
Basilicata	82.879	624.134	7,53	84.278	626.654	7,44	91.459	671.542	7,34
Calabria	210.573	663.418	3,15	219.721	723.546	3,29	243.269	839.067	3,45
Sicilia	402.525	1.598.901	3,97	433.237	1.694.906	3,91	462.082	1.920.305	4,16
Sardegna	116.136	1.358.229	11,70	117.599	1.431.404	12,17	117.438	1.761.864	15,00
Italia	2.975.527	15.045.899	5,06	3.197.294	15.842.503	4,95	3.546.450	17.491.772	4,93

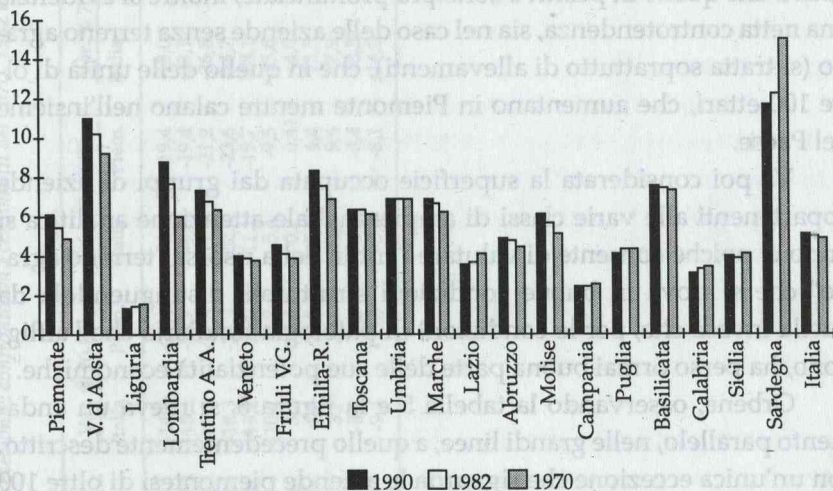
Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

Tabella 4. Variazioni del numero di aziende, ripartite in classi di ampiezza (Sau), in Italia ed in Piemonte; confronto tra i censimenti 1970 e 1990

Classi di Sau in ettari	Italia		Piemonte		Var. % 70-82		Var. % 82-90		Var. % 70-90	
	1970	1982	1970	1982	Italia	Piem.	Italia	Piem.	Italia	Piem.
Senza Sau	60.491	71.875	9.198	17.438	18,8	89,6	-33,5	-34,5	-21,0	24,1
Fino 0,99	1.371.735	1.277.961	97.401	83.666	-6,8	-14,1	-3,0	-19,6	-9,6	-31,0
1-1,99	680.338	620.801	563.191	37.858	-8,8	-22,6	-9,3	-19,0	-17,2	-37,3
2-2,99	387.427	335.802	297.373	23.186	-13,3	-26,0	-11,4	-21,1	-23,2	-41,6
3-4,99	419.539	354.513	309.580	28.448	-15,5	-27,5	-12,7	-23,2	-26,2	-44,3
5-9,99	387.470	320.035	284.265	27.686	-17,4	-25,0	-11,2	-19,9	-26,6	-39,9
10-19,99	182.611	164.684	155.208	14.499	-9,8	-10,2	-5,8	-10,0	-15,0	-19,2
20-29,99	47.463	49.602	3.881	4.221	4,5	8,8	0,5	0,0	5,0	8,8
30-49,99	33.102	35.973	3.818	2.745	8,7	23,7	5,1	4,6	14,2	29,4
50-99,99	22.505	23.737	2.705	1.427	5,5	26,2	4,1	10,2	9,8	39,1
100 e oltre	14.581	14.209	1.656	734	-2,6	11,9	-3,9	3,4	-6,3	15,7
Totale	3.607.262	3.269.192	287.001	241.908	-9,4	-15,7	-7,5	-19,8	-16,2	-32,4

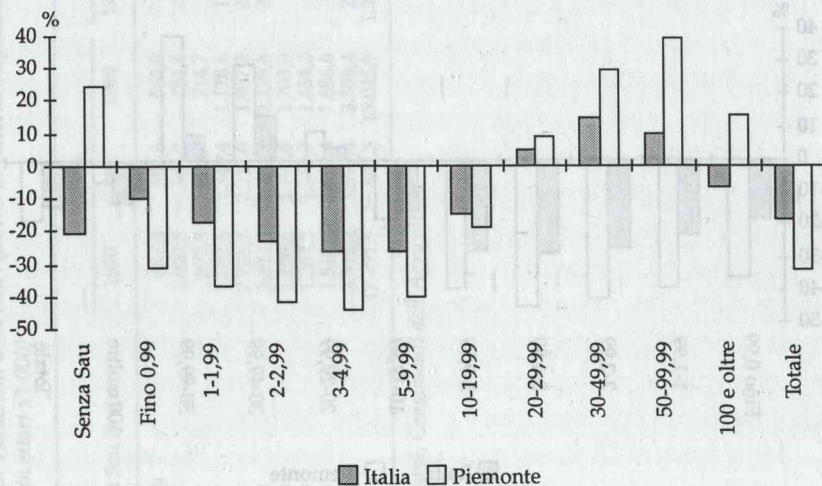
Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

Figura 4. Dinamica della Sau media aziendale nelle regioni italiane



Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

Figura 5. Variazione 1970-1990 del numero di aziende per classe di ampiezza (Sau)



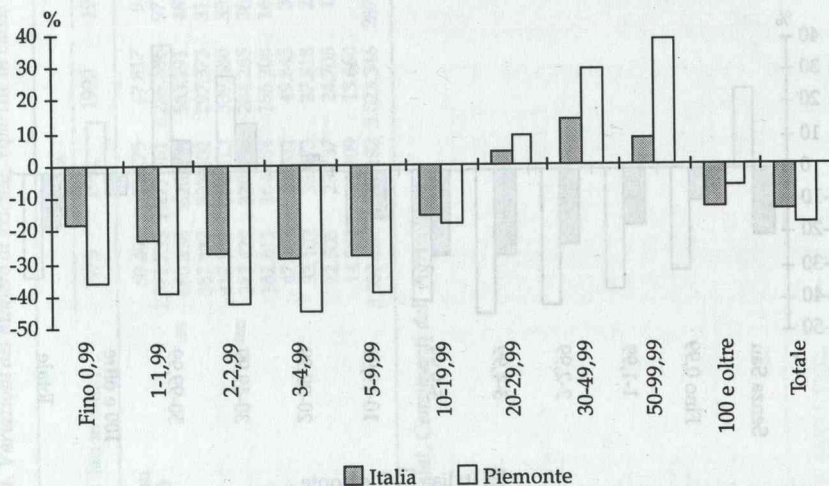
Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

te si differenzia dall'insieme dell'Italia, perché tanto le variazioni in negativo che quelle in positivo sono più pronunciate; inoltre si evidenzia una netta controtendenza, sia nel caso delle aziende senza terreno agrario (si tratta soprattutto di allevamenti), che in quello delle unità di oltre 100 ettari, che aumentano in Piemonte mentre calano nell'insieme del Paese.

Va poi considerata la superficie occupata dai gruppi di aziende appartenenti alle varie classi di ampiezza. Tale attenzione analitica si impone poiché consente di valutare l'entità della risorsa "terreno agrario" che si trova in buone condizioni strutturali, distinguendola da quella invece che, per le condizioni di patologia fondiaria che l'affliggono, ha perso ormai buona parte delle sue potenzialità economiche.

Orbene, osservando la tabella 5 e la figura 6, si rileva un andamento parallelo, nelle grandi linee, a quello precedentemente descritto, con un'unica eccezione che riguarda le aziende piemontesi di oltre 100 ettari che, contrariamente a ciò che concerne il loro numero, denunciano un calo nella superficie occupata. A proposito di tale eccezione si

Figura 6. Variazione 1970-1990 della Sau per classe di ampiezza aziendale



Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

Tabella 5. Variazioni della Sau ripartita in classi di ampiezza aziendale in Italia e in Piemonte: confronto tra i censimenti del 1970, 1982 e 1990 (Valori in ettari x1.000)

Classi di Sau in ettari	Italia		Piemonte		Var. % 70-82		Var. % 82-90		Var. % 70-90	
	1970	1982	1970	1982	Italia	Piem.	Italia	Piem.	Italia	Piem.
Fino 0,99	684,3	585,6	44,6	35,5	-14,4	-20,4	-4,2	-19,4	-18,0	-35,9
1-1,99	1.020,5	865,2	72,0	54,2	-15,2	-24,7	-9,3	-19,4	-23,1	-39,3
2-2,99	975,8	806,9	77,7	56,5	-17,3	-27,3	-11,4	-21,2	-26,8	-42,7
3-4,99	1.652,6	1.349,4	153,1	109,8	-18,3	-28,3	-12,7	-23,6	-28,7	-45,2
5-9,99	2.736,7	2.212,0	257,7	193,4	-19,2	-25,0	-11,1	-19,7	-28,1	-39,7
10-19,99	2.522,3	2.251,3	220,5	199,2	-10,7	-9,7	-5,4	-9,5	-15,6	-18,2
20-29,99	1.156,6	1.194,6	94,1	102,0	3,3	8,4	0,7	0,41	4,0	8,8
30-49,99	1.264,1	1.360,7	83,9	103,6	7,6	23,5	5,4	4,4	13,5	29,0
50-99,99	1.562,3	1.620,4	76,8	96,7	3,7	25,9	4,0	9,6	7,9	38,0
100 e oltre	3.916,4	3.596,4	286,3	268,3	-8,2	-6,3	-5,8	-0,4	-13,5	-6,7
Totale	17.491,5	15.842,5	1.366,5	1.219,1	-9,4	-10,8	-5,0	-8,1	-14,0	-18,0

Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

può azzardare l'ipotesi che, almeno in parte, sia dovuta ad un diverso modo di considerare certe superfici comunali ad alpeggio, prima conteggiate come entità uniche, poi come unità divise in base alla pluralità degli affittuari.

Anche sotto questo aspetto, si conferma per il Piemonte una dinamica strutturale positiva, in quanto l'aumento della superficie aziendale media non appare soltanto dovuta alla diminuzione delle unità produttive piccole e marginali, ma anche all'ampliamento delle aziende della fascia medio-alta.

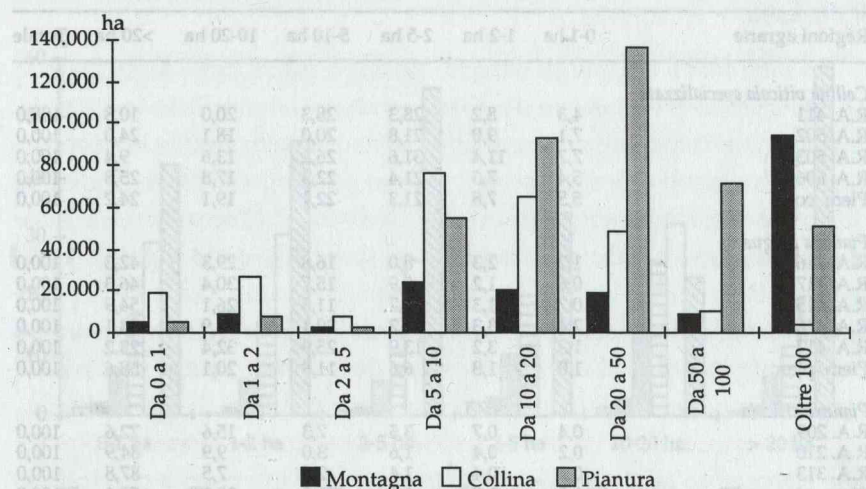
3.3. Le dimensioni delle aziende nelle varie aree del Piemonte

Sotto il profilo strutturale, il Piemonte si caratterizza per la prevalenza della piccola azienda, ma considerando la Sau racchiusa nelle varie classi d'ampiezza, definite in termini di Sau aziendale, è possibile notare alcune sensibili differenze.

Considerando, per iniziare, la classica tripartizione per zone altimetriche (fig. 7) si rilevano alcune sensibili differenze: mentre la montagna e la pianura mostrano una netta concentrazione della superficie nelle classi d'ampiezza aziendale più alte (oltre 20 ettari di Sau), in collina la situazione è caratterizzata da una preponderanza della quota di Sau distribuita nelle aziende di non oltre 10 ettari. Per quanto concerne la montagna, questa grande concentrazione di superficie in grandi unità produttive è in realtà dovuta soprattutto al conteggio fra le aziende della superficie formata dall'alpeggio comunale, anche se questa è poi suddivisa fra utilizzatori diversi. Comunque si tratta di forme di utilizzazione molto estensiva del suolo, cui si contrappone la polverizzazione delle altre aziende. Osservando la tavola 2, si noterà come tali grandi superfici si collochino generalmente alla testata delle valli, laddove effettivamente l'utilizzazione del suolo appare più condizionata dalle condizioni morfologiche e climatiche del territorio.

Nelle basse valli si osservano invece i fenomeni opposti: qui l'incidenza delle grandi dimensioni aziendali è minima, così come si riscontra in molti comuni della collina viticola.

Figura 7. Ripartizione della Sau regionale per classi di Sau aziendale e zona altimetrica nel 1990



Fonte: Istat, IV Censimento dell'Agricoltura, 1990

Considerando (tab. 6) le quattro regioni agrarie della Bassa Langa Albese (R.A. 411), delle Colline del Basso Bormida (R.A. 501), del Medio Monferrato Astigiano (R.A. 502), e quella delle Colline del Belbo e del Tiglione (R.A. 503), si può osservare come nel loro ambito – in cui si concentra circa il 55% della superficie viticola regionale – il quadro strutturale sia più improntato, rispetto all'insieme della collina piemontese, ad una prevalente suddivisione del terreno agrario in piccole superfici aziendali (fig. 7). La prevalenza della viticoltura spiega tale connotazione e la giustifica anche, sotto il profilo economico, nella misura in cui si realizzano buone remunerazioni del prodotto. Nei casi in cui ciò non avviene, l'agricoltura collinare scivola verso l'emarginazione produttiva che ormai caratterizza vaste aree della collina stessa.

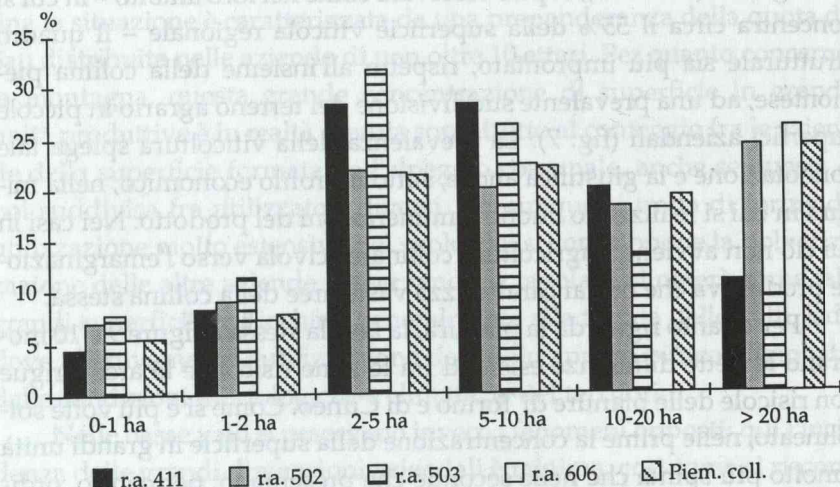
Per quanto riguarda la pianura, la tavola stessa e figure 9 e 10 mostrano le nette differenze esistenti fra le zone risicole e le aree irrigue non risicole delle pianure di Torino e di Cuneo. Come si è più volte sottolineato, nelle prime la concentrazione della superficie in grandi unità è molto più spinta che nelle seconde che presentano, per contro, ordinamenti più intensivi.

Tabella 6. Incidenza percentuale della Sau, ripartita per classi di ampiezza aziendale in alcune Regioni Agrarie Istat; caratteristiche di ambienti agricoli specializzati del Piemonte

Regioni agrarie	0-1 ha	1-2 ha	2-5 ha	5-10 ha	10-20 ha	>20 ha	Totale
<i>Collina viticola specializzata</i>							
R.A. 411	4,3	8,2	28,3	28,3	20,0	10,8	100,0
R.A. 502	7,1	9,0	21,8	20,0	18,1	24,0	100,0
R.A. 503	7,7	11,4	31,6	26,2	13,6	9,4	100,0
R.A. 606	5,4	7,3	21,4	22,3	17,8	25,8	100,0
Piem. coll.	5,5	7,8	21,3	22,1	19,1	24,2	100,0
<i>Pianura irrigua</i>							
R.A. 116	1,2	2,3	8,0	16,8	29,3	42,3	100,0
R.A. 117	0,6	1,2	5,9	15,7	30,4	46,3	100,0
R.A. 415	0,7	1,3	5,7	11,3	26,1	54,9	100,0
R.A. 416	2,4	3,3	10,2	20,1	29,9	34,1	100,0
R.A. 417	1,3	3,2	13,9	25,9	32,4	23,2	100,0
Piem. pian.	1,0	1,8	6,6	11,8	20,1	58,6	100,0
<i>Pianura risicola</i>							
R.A. 209	0,4	0,7	3,5	7,3	15,6	72,6	100,0
R.A. 210	0,2	0,4	1,6	3,0	9,9	84,9	100,0
R.A. 313	0,3	0,4	1,4	2,6	7,5	87,8	100,0
Piem. pian.	1,0	1,8	6,6	11,8	20,1	58,6	100,0

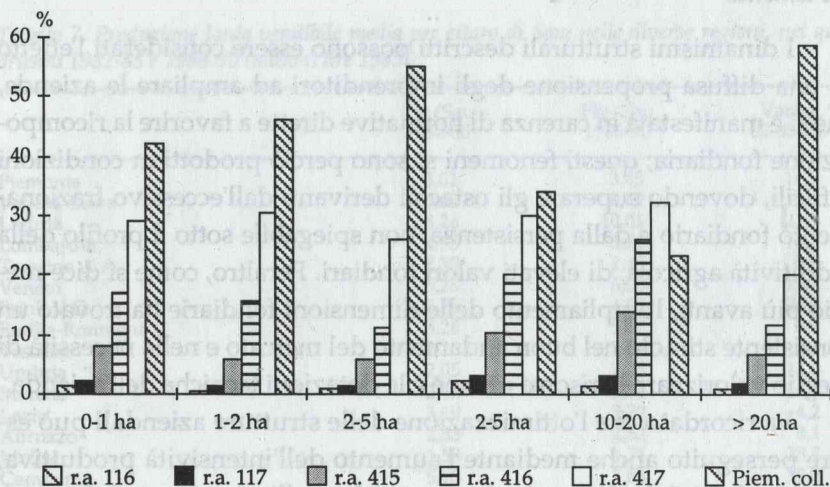
Fonte: Istat, IV Censimento dell'Agricoltura, 1990

Figura 8. Ripartizione della Sau in classi di ampiezza aziendale in alcune regioni agrarie a forte specializzazione viticola



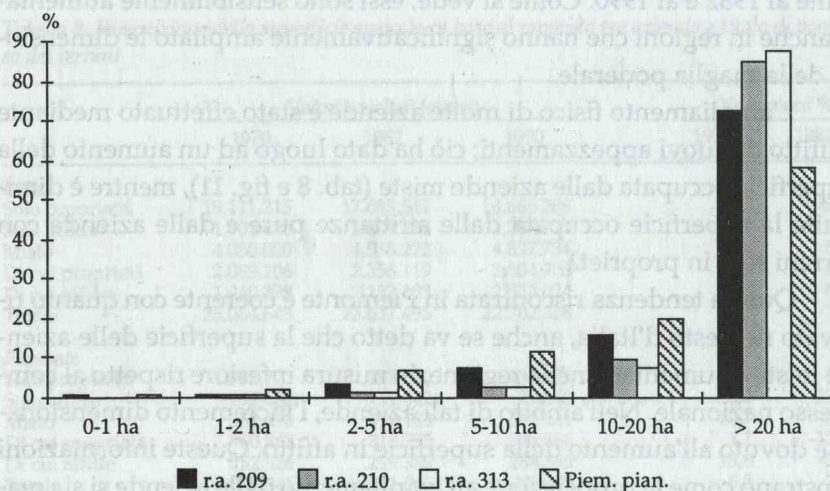
Fonte: Istat, IV Censimento dell'Agricoltura, 1990

Figura 9. Ripartizione della Sau in classi di ampiezza aziendale in alcune regioni agrarie della pianura irrigua



Fonte: Istat, IV Censimento dell'Agricoltura, 1990

Figura 10. Ripartizione della Sau in classi di ampiezza aziendale in alcune regioni agrarie della pianura risicola



Fonte: Istat, IV Censimento dell'Agricoltura, 1990

3.4. Gli adattamenti strutturali e i rapporti fra impresa e proprietà

Il Piemonte

I dinamismi strutturali descritti possono essere considerati l'effetto di una diffusa propensione degli imprenditori ad ampliare le aziende, che si è manifestata in carenza di normative dirette a favorire la ricomposizione fondiaria; questi fenomeni si sono perciò prodotti in condizioni difficili, dovendo superare gli ostacoli derivanti dall'eccessivo frazionamento fondiario e dalla persistenza, non spiegabile sotto il profilo della redditività agricola, di elevati valori fondiari. Peraltro, come si dice meglio più avanti, l'ampliamento delle dimensioni fondiarie ha trovato un consistente stimolo nel buon andamento del mercato e nella necessità di meglio valorizzare le risorse umane e le dotazioni tecniche dell'azienda.

Va ricordato che l'ottimizzazione delle strutture aziendali può essere perseguito anche mediante l'aumento dell'intensività produttiva, ampliando cioè le dimensioni economiche dell'azienda, anche se non quelle fisiche. È anche noto come questa strada sia stata seguita in modo generalizzato e non disgiunto dallo sforzo di adeguare anche le dimensioni fisiche dell'azienda. Nella tabella 7 sono esposti i valori medi di Produzione Lorda Vendibile per ettaro di Sau in alcune regioni italiane al 1982 e al 1990. Come si vede, essi sono sensibilmente aumentati anche in regioni che hanno significativamente ampliato le dimensioni della maglia podereale.

L'ampliamento fisico di molte aziende è stato effettuato mediante l'affitto di nuovi appezzamenti; ciò ha dato luogo ad un aumento della superficie occupata dalle aziende miste (tab. 8 e fig. 11), mentre è diminuita la superficie occupata dalle affittanze pure e dalle aziende con terreni solo in proprietà.

Questa tendenza riscontrata in Piemonte è coerente con quanto rilevato nel resto d'Italia, anche se va detto che la superficie delle aziende miste è aumentata, nella regione, in misura inferiore rispetto al complesso nazionale. Nell'ambito di tali aziende, l'incremento dimensionale è dovuto all'aumento della superficie in affitto. Queste informazioni mostrano come la propensione all'ampliamento delle aziende si sia realizzata soprattutto attraverso la via, realisticamente più agevole, del-

l'aggiunta successiva di vari appezzamenti, nella misura della disponibilità e delle possibilità economiche dell'azienda.

Tabella 7. Produzione lorda vendibile media per ettaro di Sau, nelle diverse regioni, nei quadrienni 1982-85 e 1986-90 (milioni lire 1985)

	Plv/Sau 1982-85	Plv/Sau 1986-90	Variaz. % 82-85/86-90
Piemonte	3,01	3,45	14,5
Valle d'Aosta	0,65	0,62	-4,8
Liguria	8,24	10,01	21,5
Lombardia	4,95	5,76	16,4
Trentino A.A.	2,35	2,48	5,7
Veneto	5,28	6,08	15,2
Friuli V.G.	3,25	4,05	24,8
Emilia-Romagna	5,26	5,62	6,9
Toscana	2,20	2,36	7,3
Umbria	2,05	2,35	14,6
Marche	2,46	2,78	12,8
Lazio	3,19	3,32	4,2
Abruzzo	2,33	2,52	8,1
Molise	1,38	1,71	23,5
Campania	5,13	5,81	13,2
Puglia	2,63	2,86	8,9
Basilicata	1,01	1,01	-0,3
Calabria	2,56	2,62	2,5
Sicilia	2,10	2,77	31,6
Sardegna	0,95	0,96	1,7
Italia	3,07	3,38	10,0

Fonte: Istat

Tabella 8. Ripartizione della superficie agricola in base al rapporto tra azienda e titolo di possesso dei terreni

	Valori assoluti (ettari)			Variazioni %	
	1970	1982	1990	1970-82	1982-90
<i>Italia</i>					
Solo proprietà	19.111.215	17.683.541	16.666.285	-7,5	-5,8
Solo affitto	1.903.428	1.409.732	1.208.337	-25,9	-14,3
Misto	4.050.000	4.538.222	4.827.734	12,1	6,4
Di cui proprietà	2.089.106	2.356.119	2.504.708	12,8	6,3
Di cui affitto	1.960.895	2.182.103	2.323.024	11,3	6,5
Totale	25.064.643	23.631.495	22.702.356	-5,7	-3,9
<i>Piemonte</i>					
Solo proprietà	1.308.770	1.197.040	1.134.936	-8,5	-5,2
Solo affitto	192.682	111.842	79.043	-42,0	-29,3
Misto	552.890	612.183	562.421	10,7	-8,1
Di cui proprietà	300.363	312.795	274.066	4,1	-12,4
Di cui affitto	252.526	299.389	288.355	18,6	-3,7
Totale	2.055.341	1.921.066	1.776.400	-6,5	-7,5

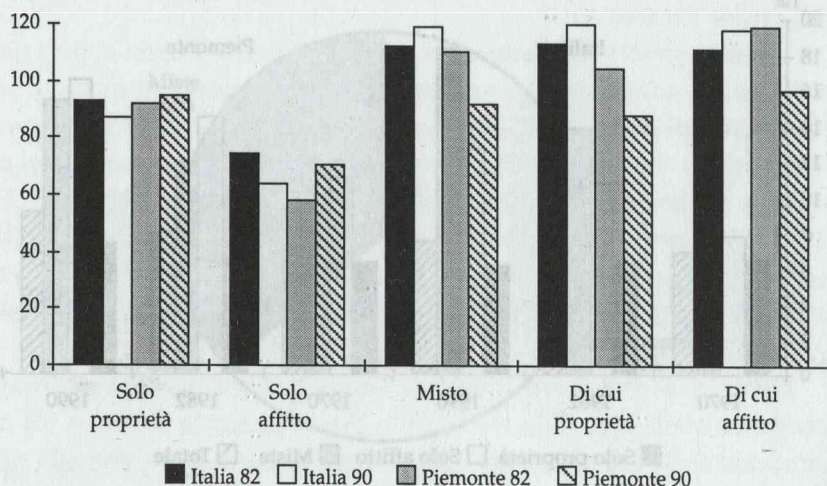
Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

Tabella 9. Dinamica del rapporto tra proprietà e impresa in Piemonte, a confronto con l'andamento nazionale e quello di alcune regioni (periodo 1970-90 (valori 1970 = 100))

	Italia		Piemonte		Lombardia		Veneto		Emilia Romagna		Trentino A.A.		Puglia	
	1982	1990	1982	1990	1982	1990	1982	1990	1982	1990	1982	1990	1982	1990
Solo proprietà	92,53	87,21	91,46	86,72	97,48	91,55	101,41	101,25	95,30	83,81	96,37	96,73	100,46	96,34
Solo affitto	74,06	63,48	58,04	41,02	55,94	45,22	43,64	42,57	54,78	57,48	116,83	74,68	66,66	49,29
Misto	112,05	119,20	110,72	101,72	131,39	133,57	94,06	88,76	148,08	178,58	122,80	116,96	95,48	96,66
Di cui proprietà	112,78	119,89	104,14	91,24	126,35	126,40	90,98	87,88	143,47	170,56	113,42	106,52	103,54	105,09
Di cui affitto	111,28	118,47	118,56	114,19	135,67	139,66	98,07	89,91	154,33	189,44	152,16	149,66	88,24	89,11
Totale	94,28	90,58	93,47	86,43	94,63	89,30	93,84	92,49	97,13	92,77	98,91	98,35	97,55	93,37

Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

Figura 11. Dinamica dei rapporti fra proprietà ed impresa nel periodo 1970-90 (indici 1970 = 100)

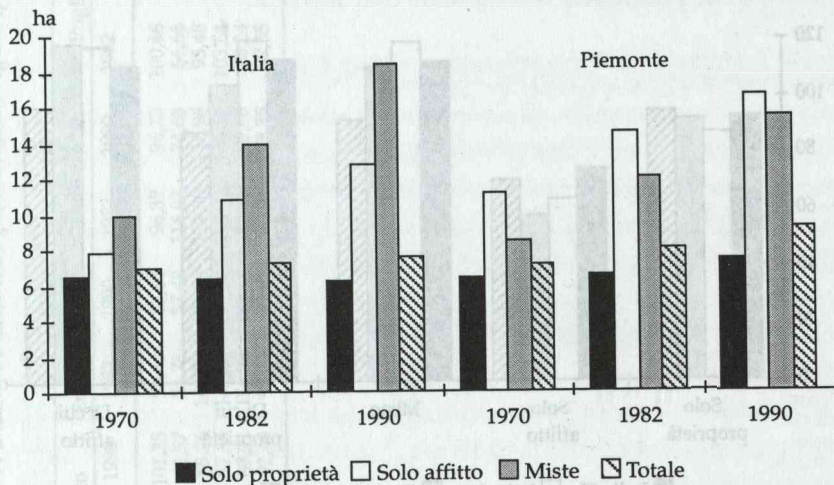


Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

Tale processo può essere considerato come il segno di un perdurante sforzo per il miglioramento strutturale che, pur non avendo ricevuto incentivazioni pubbliche dirette, ha fruito degli stimoli derivanti dal buon andamento del mercato dei prodotti agricoli, in gran parte dovuto al sostegno pubblico dei prezzi, protrattosi per tutti gli anni '70 e per la prima parte del decennio successivo, fino all'esplosione del problema delle eccedenze strutturali.

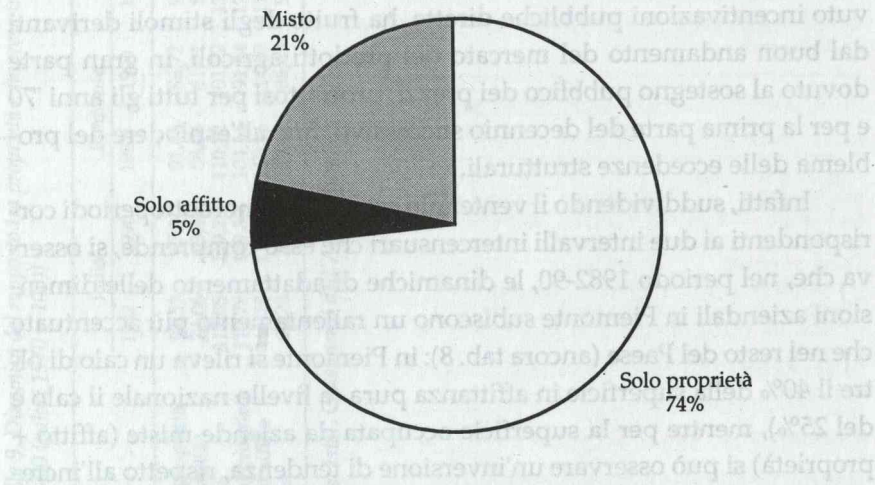
Infatti, suddividendo il ventennio considerato nei sottoperiodi corrispondenti ai due intervalli intercensuari che esso comprende, si osserva che, nel periodo 1982-90, le dinamiche di adattamento delle dimensioni aziendali in Piemonte subiscono un rallentamento più accentuato che nel resto del Paese (ancora tab. 8): in Piemonte si rileva un calo di oltre il 40% della superficie in affitto pura (a livello nazionale il calo è del 25%), mentre per la superficie occupata da aziende miste (affitto + proprietà) si può osservare un'inversione di tendenza, rispetto all'incremento del periodo 1970-82, che riporta la situazione pressoché allo stes-

Figura 12. Variazione delle dimensioni aziendali medie in base al titolo di possesso dei terreni



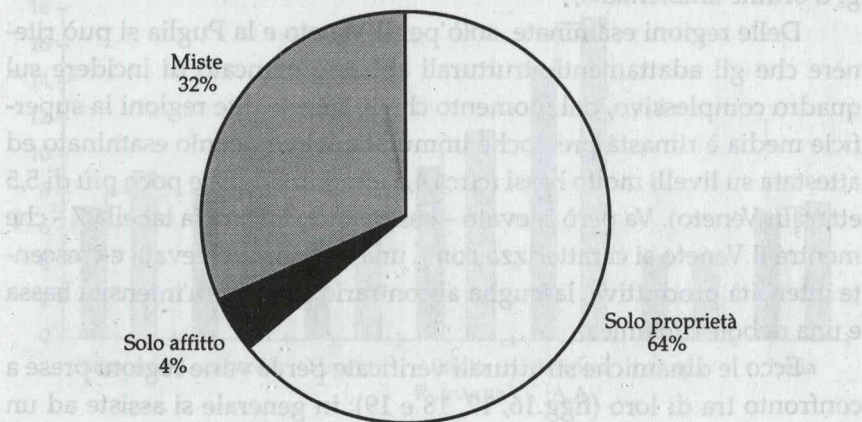
Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

Figura 13. Ripartizione della Sau in base al titolo di possesso dei terreni in Italia nel 1990



Fonte: Istat, IV Censimento dell'Agricoltura

Figura 14. Ripartizione della Sau in base al titolo di possesso dei terreni in Piemonte nel 1990



Fonte: Istat, IV Censimento dell'Agricoltura

so punto del 1970; nel contempo, a livello nazionale, la superficie occupata da tale tipo di azienda continua invece a crescere. Tuttavia è da sottolineare che, malgrado ciò, in Piemonte l'incidenza della superficie occupata dalle aziende miste nel 1990 rimane ancora largamente superiore a quella nazionale: si riscontra infatti un'incidenza del 32% sulla superficie totale contro il 21% a livello nazionale (figg. 12, 13 e 14).

Confronti con altre regioni

Per quanto concerne gli adattamenti strutturali, l'evoluzione del Piemonte è stata posta a confronto con quella di altre regioni particolarmente significative nel panorama agricolo italiano: la Lombardia, il Veneto, l'Emilia-Romagna, la Puglia e il Trentino-Alto Adige.

Tali regioni sono state prese come termine di confronto perché presentano una Plv ad ettaro particolarmente elevata e – come nel caso della Lombardia o dell'Emilia-Romagna – un dinamismo economico-agrario particolarmente vivace, oppure perché, nel caso del Trentino-

Alto Adige, si tratta di una regione di montagna che è stata in grado di adottare un'agricoltura intensiva e diversificata malgrado gli svantaggi d'ordine ambientale.

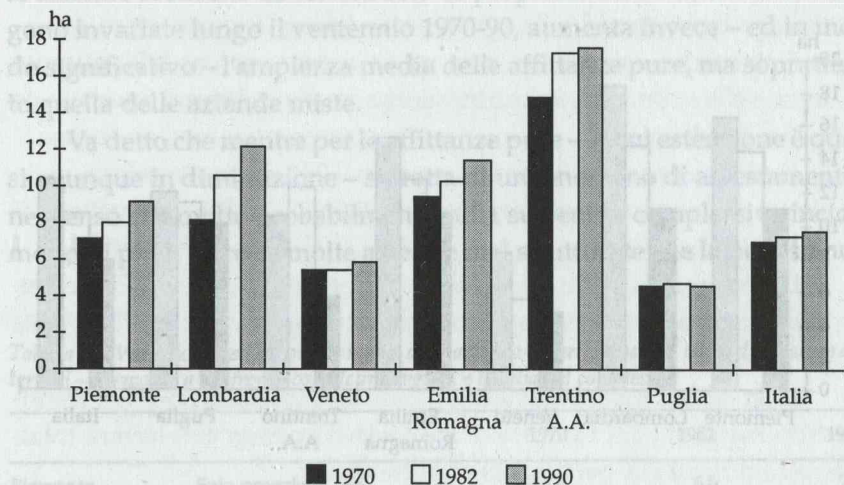
Delle regioni esaminate, solo per il Veneto e la Puglia si può ritenere che gli adattamenti strutturali abbiano mancato di incidere sul quadro complessivo, dal momento che in queste due regioni la superficie media è rimasta pressoché immutata nel ventennio esaminato ed attestata su livelli molto bassi (circa 4,5 ettari in Puglia e poco più di 5,5 ettari in Veneto). Va però rilevato – osservando ancora la tabella 7 – che mentre il Veneto si caratterizza come una regione ad elevata e crescente intensità produttiva, la Puglia al contrario mostra un'intensità bassa e una debole dinamica.

Ecco le dinamiche strutturali verificate per le varie regioni prese a confronto tra di loro (figg.16, 17, 18 e 19): in generale si assiste ad un netto calo della superficie occupata dalle affittanze pure, che alla fine del ventennio 1970-90 giunge quasi ovunque ad interessare circa la metà della superficie iniziale. Fa eccezione il Trentino-Alto Adige che, almeno nel primo intervallo intercensuario, mostra un'apprezzabile crescita di questo tipo d'azienda. Va tenuto presente però che l'incidenza delle affittanze pure in questa regione era e rimane molto marginale.

Per quanto riguarda gli ampliamenti di dimensione aziendale avvenuti attraverso le forme aziendali miste (parte della superficie in affitto e parte in proprietà), si deve osservare che essi sono apparsi più vivaci nel primo periodo (1970-82), mentre nel secondo (1982-90) si sono avute delle inversioni di tendenza (Piemonte, Veneto, Trentino-Alto Adige), o comunque dei rallentamenti, come in Lombardia e in Emilia-Romagna. In queste ultime due regioni, però, tale rallentamento è molto relativo, poiché va considerato in rapporto alla crescita assai impetuosa della superficie occupata dalle aziende miste, che si era realizzata nel primo periodo (fatto uguale a 100 il valore del 1970, si ha un indice pari a 131 nel 1982 in Lombardia ed a 148 in Emilia-Romagna. L'indice per il 1990 si ferma a 133 in Lombardia, per raggiungere quota 178 in Emilia-Romagna).

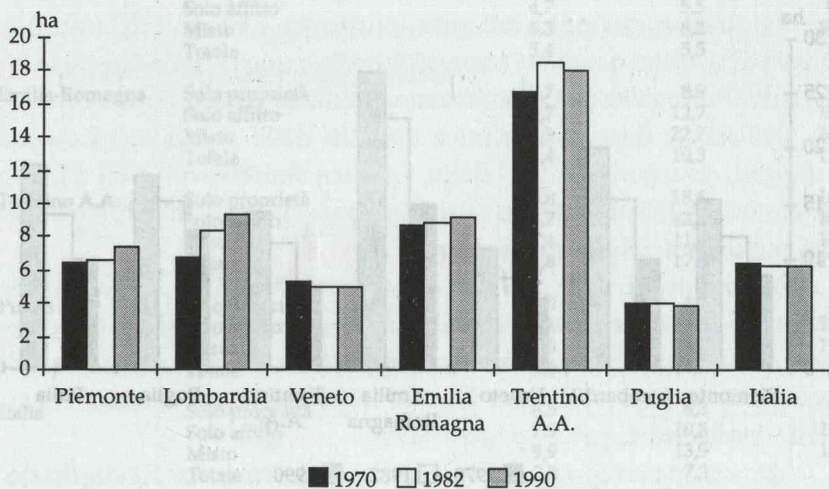
Gli adattamenti strutturali visti nelle regioni esaminate in precedenza possono essere confrontati con ciò che è avvenuto nel contempo

Figura 15. Variazione della Sau media aziendale in alcune regioni italiane



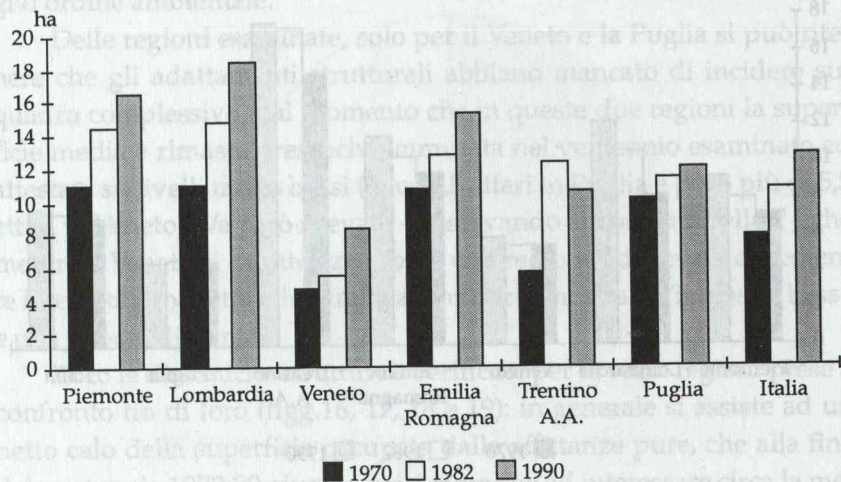
Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

Figura 16. Variazione della Sau media delle aziende con soli terreni di proprietà in alcune regioni italiane



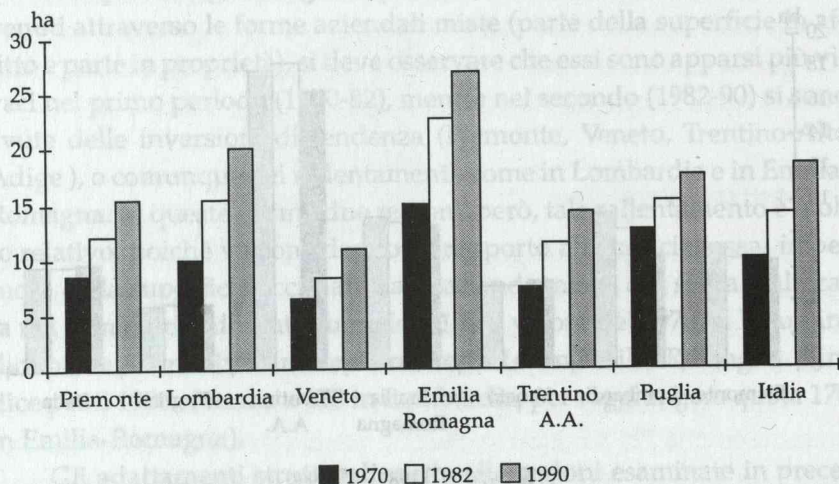
Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

Figura 17. Variazione della Sau media delle aziende con soli terreni in affitto in alcune regioni italiane



Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

Figura 18. Variazione della Sau media delle aziende con terreni in proprietà mista in alcune regioni italiane



Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

a livello nazionale (tab. 10). A tale livello si può osservare che, mentre le aziende costituite da terreni solo di proprietà del conduttore rimangono invariate lungo il ventennio 1970-90, aumenta invece – ed in modo significativo – l'ampiezza media delle affittanze pure, ma soprattutto quella delle aziende miste.

Va detto che mentre per le affittanze pure – la cui estensione è quasi ovunque in diminuzione – si tratta di un fenomeno di assestamento, nel senso che molto probabilmente sulla sua entità complessiva incide molto di più il ritiro di molte aziende mal strutturate che la persistenza

Tabella 10. Variazione dell'ampiezza media delle aziende (ettari) in base al titolo di possesso dei terreni – Piemonte a confronto con alcune regioni e l'Italia nel complesso

		1970	1982	1990
Piemonte	Solo proprietà	6,4	6,6	7,4
	Solo affitto	11,1	14,5	16,5
	Misto	8,5	11,9	15,4
	Totale	7,2	8,0	9,2
Lombardia	Solo proprietà	6,8	8,3	9,4
	Solo affitto	11,1	14,8	18,4
	Misto	9,9	15,3	20,1
	Totale	8,2	10,5	12,2
Veneto	Solo proprietà	5,2	5,0	5,0
	Solo affitto	4,7	5,5	8,4
	Misto	6,3	8,2	10,9
	Totale	5,4	5,5	5,8
Emilia-Romagna	Solo proprietà	8,7	8,9	9,2
	Solo affitto	10,7	12,7	15,3
	Misto	14,9	22,7	26,9
	Totale	9,4	10,3	11,4
Trentino A.A.	Solo proprietà	16,8	18,6	18,1
	Solo affitto	5,7	12,3	10,5
	Misto	7,4	11,4	14,2
	Totale	14,8	17,3	17,5
Puglia	Solo proprietà	4,0	4,1	3,9
	Solo affitto	10,1	11,3	12,0
	Misto	12,5	15,1	17,6
	Totale	4,6	4,7	4,5
Italia	Solo proprietà	6,5	6,3	6,3
	Solo affitto	7,9	10,8	12,7
	Misto	9,9	13,9	18,4
	Totale	7,0	7,3	7,5

Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

o l'affermazione delle poche unità più solide, nel caso delle aziende miste vanno ribaditi gli importanti incrementi (figg. 15, 16, 17 e 18), verificatisi particolarmente nella prima parte del periodo considerato:

- in Lombardia, dove le aziende miste occupavano al 1990 oltre un terzo della superficie, la loro ampiezza media in 20 anni è passata da 9,85 a 20,14 ettari;
- in Emilia ove esse nel 1990 occupavano il 25% della superficie, nello stesso periodo sono passate da un'ampiezza di 14,93 ettari ad una di 26,87 ettari.;
- in Piemonte, al 1990 le affittanze pure coprivano il 32% della superficie e la loro ampiezza media era passata dagli 8,48 ettari del 1970 a gli attuali 16,53 ettari.

Osservando ancora i grafici prima citati, spicca il caso del Trentino-Alto Adige, in cui l'ampiezza media dell'azienda con terreni totalmente in proprietà è particolarmente elevata.

3.5. La situazione strutturale italiana nel contesto comunitario

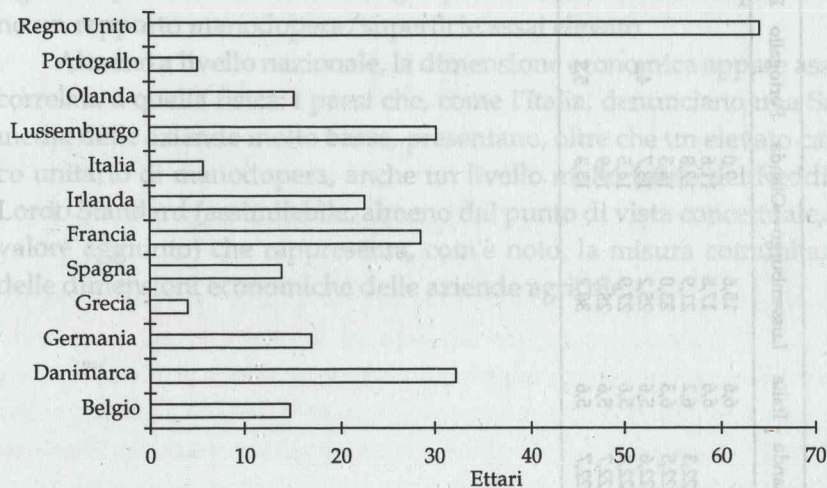
Com'è noto, l'Italia è fra i paesi dell'Unione Europea che presentano la maglia poderale più ristretta. L'ampiezza media delle aziende agricole italiane, secondo l'indagine strutturale Cee del 1987 (tab. 11), era pari a 5,6 ettari e risultava superiore solo a quella della Grecia (4 ettari) e del Portogallo (5,2 ettari), come sintetizzato nella figura 19.

Dall'esame della serie storica dei dati delle precedenti indagini strutturali, risulta anche che l'Italia, a partire dal 1976-77, data d'inizio di questo tipo d'indagine, ha fatto registrare incrementi dimensionali assai più deboli della media europea.

Va ribadito peraltro che nello stesso ambito italiano la situazione strutturale presenta quella variabilità fra le regioni che precedentemente è stata sottolineata ma che, in ogni caso, dà vita a fenomeni di rinnovamento innegabilmente limitati rispetto alle dimensioni nazionali dei problemi di patologia fondiaria.

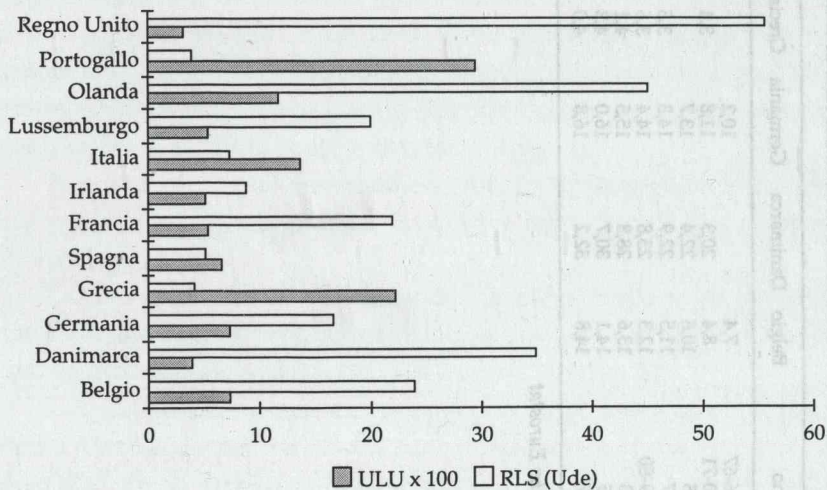
Appare opportuno ricordare che lo spezzettamento fondiario denuncia generalmente una situazione di irrazionale impiego e di insuf-

Figura 19. Valore medio della Sau aziendale secondo l'indagine strutturale Cee del 1987



Fonte: Eurostat

Figura 20. Valore medio del RLS aziendale e del carico di lavoro (ULU) secondo l'indagine strutturale Cee del 1987



Fonte: Eurostat

Tabella 11. Valore medio della Sau aziendale secondo le indagini strutturali della Comunità Europea

Anno	Belgio	Danimarca	Germania	Grecia	Spagna	Francia	Irlanda	Italia	Lussemburgo	Olanda	Portogallo	R. Unito
1966-67	7,4		10,2			17,6		6,6	15,6	9,0		54,2
1970-71	8,4	20,3	11,8	3,4		18,9		6,6	17,8	11,6		58,7
1975	10,6	22,4	13,7			22,4	22,3	6,2	21,9	12,8		63,2
1977	11,5	22,9	14,3	3,5		23,5	22,5	6,3	23,0	13,3		63,7
1979-80	12,3	23,8	14,4	3,6		23,3	22,6	5,6	25,2	13,7	4,3	64,5
1983	13,6	28,8	15,5	4,1	12,9	25,5	22,8	5,6	27,9	14,5		65,1
1985	14,1	30,7	16,0	4,3		27,0	22,7	5,6	28,6	14,9		64,4
1987	14,8	32,2	16,8	4,0	13,8	28,6	22,7	5,6	30,2	15,3	5,2	

Fonte: Eurostat

ficiente produttività del lavoro. Come si osserva dalla figura 20, l'Italia e gli altri paesi afflitti da una maglia poderale molto ristretta presentano un rapporto manodopera/superficie assai elevato.

Almeno a livello nazionale, la dimensione economica appare assai correlata a quella fisica: i paesi che, come l'Italia, denunciano una Sau media delle aziende molto bassa, presentano, oltre che un elevato carico unitario di manodopera, anche un livello molto basso del Reddito Lordo Standard (assimilabile, almeno dal punto di vista concettuale, al valore aggiunto) che rappresenta, com'è noto, la misura comunitaria delle dimensioni economiche delle aziende agricole.

Se si considera che l'impiego a tempo pieno di un'unità lavorativa corrisponde a 240-300 giorni all'anno, si possono trarre delle considerazioni negative sullo stato delle strutture aziendali piemontesi, o, creatamente con quanto è stato rilevato nel capitolo precedente, dal momento che il dato esposto indica che l'azienda media piemontese non è in grado di occupare per intero neppure una sola unità lavorativa. Va aggiunto che la situazione piemontese non appare affatto anormale nel contesto nazionale, risultando anzi superiore a quella media italiana, anche se inferiore a quella di regioni come la Lombardia, l'Emilia-Romagna e il Trentino-Alto Adige (fig. 21).

È possibile osservare l'evoluzione dell'occupazione agricola nell'ultimo ventennio estendendo l'osservazione anche ai precedenti censimenti agricoli del 1962 e del 1970. Si rileva che l'impiego di manodopera subisce una contrazione che appare superiore sia a quella del numero delle aziende (tab. 13 e fig. 22) che a quella della Sau (come riscontrabile nel capitolo precedente, tab. 3 e fig. 4).

Tale fenomeno può essere efficacemente rappresentato attraverso l'esame dell'impiego di giornate lavorative per ettaro di Sau all'epoca dei vari censimenti.

La tendenza alla diminuzione dell'impiego unitario di lavoro si manifesta, sia pure in proporzioni diverse dovute alla varietà di condizioni strutturali, anche nel resto d'Italia (tab. 14 e fig. 23).

Tale diminuzione può essere spiegata dalla notevole evoluzione tecnica verificatasi nel ventennio considerato, ma è anche vero che nel corso dello stesso periodo si assiste allo sviluppo di una aliquota, più o meno consistente a seconda delle regioni, di aziende meglio strutturate.

4. IL LAVORO AGRICOLO

4.1. *L'impiego di lavoro*

Nel 1990 l'agricoltura piemontese aveva utilizzato, come rivela il Censimento, oltre 381 milioni di giornate lavorative, equivalenti ad un impiego medio per azienda di 196 giornate (tab. 12). Se si considera che l'impiego a tempo pieno di un'unità lavorativa corrisponde a 280-300 giorni all'anno, si possono trarre delle considerazioni negative sullo stato delle strutture aziendali piemontesi, coerentemente con quanto è stato rilevato nel capitolo precedente, dal momento che il dato esposto indica che l'azienda media piemontese non è in grado di occupare per intero neppure una sola unità lavorativa. Va aggiunto che la situazione piemontese non appare affatto abnorme nel contesto nazionale, risultando anzi superiore a quella media italiana, anche se inferiore a quella di regioni come la Lombardia, l'Emilia-Romagna e il Trentino-Alto Adige (fig. 21).

È possibile osservare l'evoluzione dell'occupazione agricola nell'ultimo ventennio estendendo l'osservazione anche ai precedenti censimenti agricoli del 1982 e del 1970. Se ne ricava che l'impiego di manodopera subisce una contrazione che appare superiore sia a quella del numero delle aziende (tab. 13 e fig. 22) che a quella della Sau (come riscontrabile nel capitolo precedente, tab. 3 e fig. 4).

Tale fenomeno può essere efficacemente rappresentato attraverso l'esame dell'impiego di giornate lavorative per ettaro di Sau all'epoca dei vari censimenti.

La tendenza alla diminuzione dell'impiego unitario di lavoro si manifesta, sia pure in proporzioni diverse dovute alla varietà di condizioni strutturali, anche nel resto d'Italia (tab. 14 e fig. 23).

Tale diminuzione può essere spiegata dalla notevole evoluzione tecnica verificatasi nel ventennio considerato, ma è anche vero che nel corso dello stesso periodo si assiste allo sviluppo di una aliquota, più o meno consistente a seconda delle regioni, di aziende meglio strutturate.

Tabella 12. L'impiego di manodopera agricola in Piemonte, in termini di giornate di lavoro, e relativo confronto a livello nazionale e con altre regioni

	Italia		Piemonte		Lombardia		Veneto	
	aziende	gg x 1.000	aziende	gg x 1.000	aziende	gg x 1.000	aziende	gg x 1.000
<50 gg	1.012.927	22.167,7	68.435	1.338,1	50.434	905,1	105.072	1.926,0
50-100 gg	512.415	34.443,7	30.354	2.011,8	16.881	1.128,7	33.226	2.204,8
100-200 gg	448.472	60.523,6	29.575	3.982,0	16.667	2.270,5	27.432	3.712,3
200-300 gg	227.144	53.472,8	18.904	4.488,1	10.701	2.528,4	15.853	3.763,7
300-500 gg	255.763	94.908,2	24.072	8.934,0	16.606	6.173,2	23.087	8.613,2
500-1.000 gg	170.266	112.624,8	19.465	12.906,3	14.998	10.359,2	16.869	11.264,2
1.000-2.500 gg	33.945	45.453,1	3.168	4.049,0	5.478	7.482,6	3.098	4.054,0
>= 2.500 gg	3.622	21.119,4	105	422,9	395	1.793,5	276	1.391,4
Totale	2.664.554	444.713,3	194.078	38.132,2	132.160	32.641,4	224.913	36.929,6
Media	167	38,4	66,1	31,0	71,6	20,9	80,7	31,4
% <300 gg	82,6							

	Emilia-Romagna		Trentino A.A.		Puglia	
	aziende	gg x 1.000	aziende	gg x 1.000	aziende	gg x 1.000
<50 gg	50.739	909,0	24.826	470,7	171.334	3.915,2
50-100 gg	19.610	1.310,0	8.576	578,1	76.614	5.209,4
100-200 gg	20.136	2.755,2	7.446	1.020,8	52.898	7.149,9
200-300 gg	14.225	3.386,0	5.018	1.211,1	19.863	4.694,2
300-500 gg	21.141	7.973,9	9.188	3.529,5	16.520	6.150,6
500-1.000 gg	19.897	13.315,9	7.642	5.674,4	9.833	6.515,8
1.000-2.500 gg	4.551	6.066,2	755	945,7	2.957	4.188,3
>= 2.500 gg	437	2.567,2	53	369,5	585	2.460,2
Totale	150.736	38.283,4	63.504	13.800,0	350.604	40.283,5
Media	254	21,8	72,2	23,8	91,5	52,1
% <300 gg	69,5					

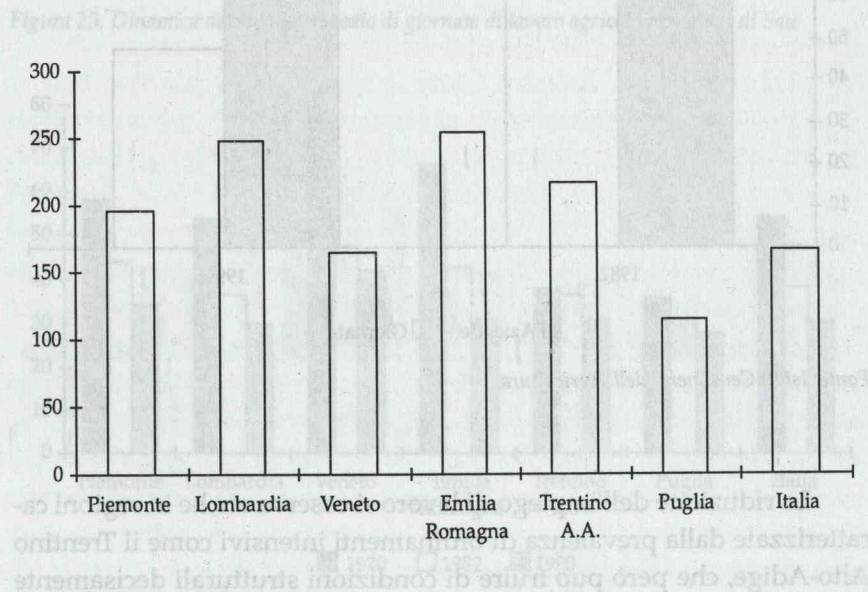
Fonte: Istat, IV Censimento dell'Agricoltura, 1990

Tabella 13. Dinamica dell'impiego di lavoro agricolo in Piemonte nel periodo 1970-90

	1990		1982		1970	
	aziende	gg x 1.000	aziende	gg x 1.000	aziende	gg x 1.000
<50 gg	68.435	1.338,1	74.655	1.610,2	67.081	1.480,4
50-100 gg	30.354	2.011,8	37.590	2.499,2	37.938	2.573,2
100-200 gg	29.575	3.982,0	39.166	5.307,0	43.008	5.971,1
200-300 gg	18.904	4.488,1	25.819	6.145,1	31.919	7.649,0
300-500 gg	24.072	8.934,0	33.209	12.472,6	53.676	20.565,1
500-1.000 gg	19.465	12.906,3	27.387	17.909,7	46.630	30.590,9
1.000-2.500 gg	3.168	4.049,0	3.932	5.033,8	6.441	8.274,7
>= 2.500 gg	105	422,9	150	2.579,7	308	2.350,3
Totale	194.078	38.132,2	241.908	53.557,3	287.001	79.454,7

Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

Figura 21. Numero medio annuo di giornate di lavoro per azienda agricola



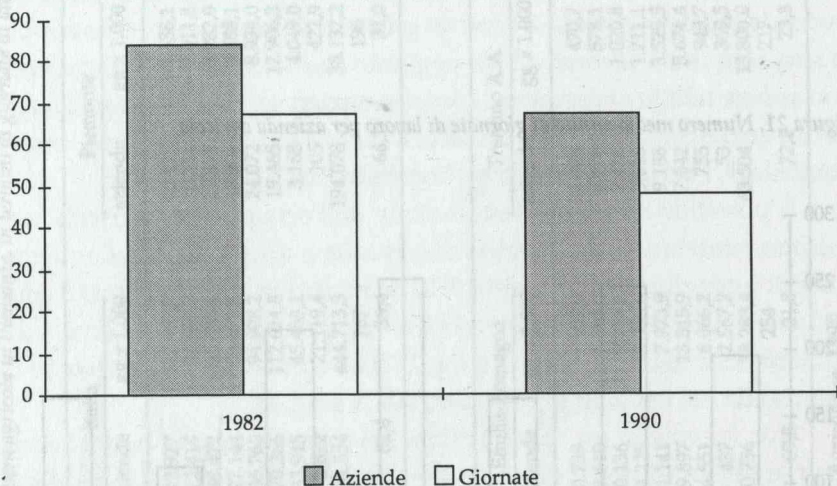
Fonte: Istat, IV Censimento dell'Agricoltura, 1990

Tabella 14. Impiego di giornate lavorative per ettaro di Sau; dinamica 1970-90 in Piemonte, Italia ed alcune regioni

	1970	1982	1990
Piemonte	58,1	43,9	34,0
Lombardia	54,2	36,3	29,6
Veneto	77,2	47,6	41,9
Emilia-Romagna	66,4	42,9	31,1
Trentino A.A.	37,7	36,3	31,0
Puglia	36,1	31,1	27,7
Italia	54,9	38,4	30,6

Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

Figura 22. Dinamica dell'impiego del lavoro agricolo in Piemonte nel periodo 1970-90 (dati 1970 = 100)



Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

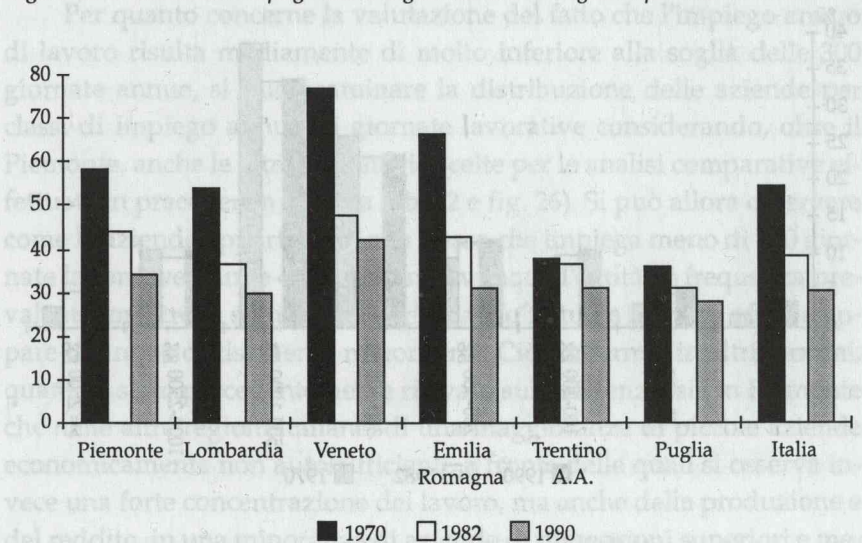
La riduzione dell'impiego di lavoro si osserva anche in regioni caratterizzate dalla prevalenza di ordinamenti intensivi come il Trentino Alto-Adige, che però può fruire di condizioni strutturali decisamente migliori della norma.

Fra i risultati del Censimento sono riportati anche i dati relativi all'impiego di manodopera per classi aziendali definite in base all'entità delle giornate annue di lavoro da esse utilizzate. Tali elementi vengono forniti per tutti i tre censimenti agricoli effettuati dal 1970 in poi.

È perciò possibile osservare la dinamica del fenomeno sia nel complesso, che per quanto concerne le singole classi aziendali. Tali dati, relativamente al Piemonte, sono esposti nella tabella 15 e nelle figure 24 e 25. Come si può osservare, diminuisce l'entità delle giornate soprattutto nelle classi aziendali ad elevato numero complessivo di giornate impiegate, mentre più tenue è il livellamento denunciato dalle aziende appartenenti alle classi minori.

Appare evidente che le classi con maggior impiego di lavoro corrispondono alle classi di ampiezza fisica o economica maggiore, dove si sono avuti evidentemente gli effetti più marcati dell'evoluzione tecnologica.

Figura 23. Dinamica dell'impiego medio di giornate di lavoro agricolo per ettaro di Sau



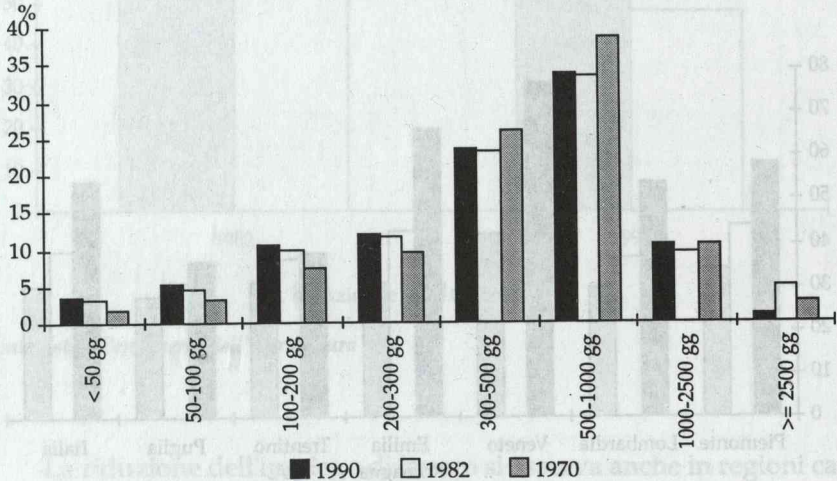
Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

Tabella 15. Dinamica della ripartizione percentuale delle aziende e della Sau in classi di giornate lavorative aziendali

	1990		1982		1970	
	Aziende	Sau	Aziende	Sau	Aziende	Sau
<50 gg	35,3	3,5	30,9	3,0	23,4	1,9
50-100 gg	15,6	5,3	15,5	4,7	13,2	3,2
100-200 gg	15,2	10,4	16,2	9,9	15,0	7,5
200-300 gg	9,7	11,8	10,7	11,5	11,1	9,6
300-500 gg	12,4	23,4	13,7	23,3	18,7	25,9
500-1.000 gg	10,0	33,8	11,3	33,4	16,2	38,5
1.000-2.500 gg	1,6	10,6	1,6	9,4	2,2	10,4
>= 2.500 gg	0,0	1,1	0,0	4,8	0,1	3,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

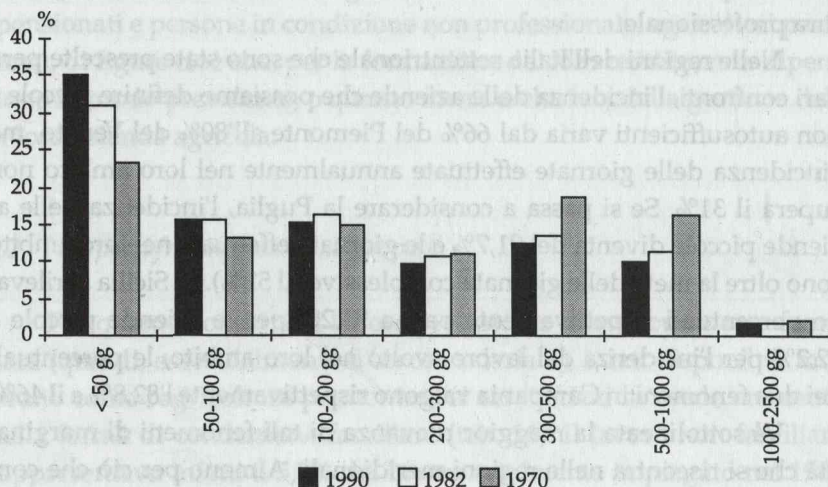
Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

Figura 24. Dinamica della ripartizione della Sau in classi di impiego di lavoro aziendale



Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

Figura 25. Dinamica della ripartizione del numero di aziende in classi di impiego di lavoro aziendale



Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

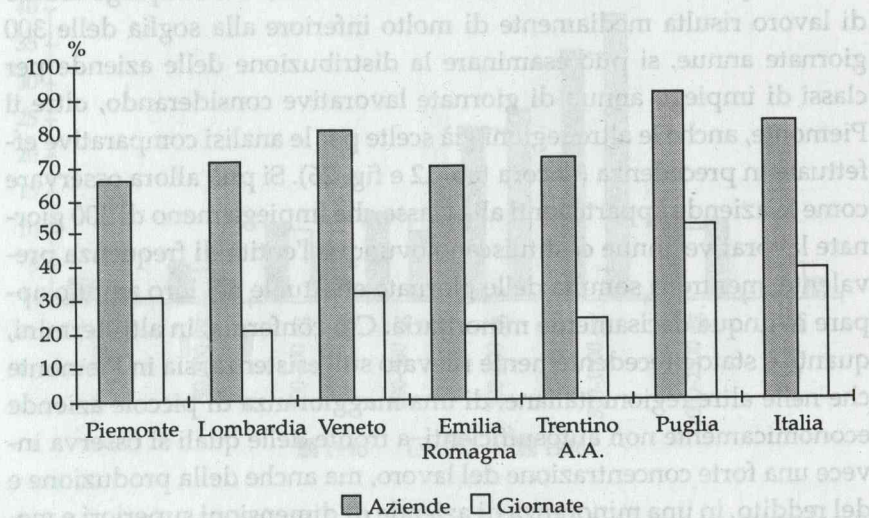
Per quanto concerne la valutazione del fatto che l'impiego annuo di lavoro risulta mediamente di molto inferiore alla soglia delle 300 giornate annue, si può esaminare la distribuzione delle aziende per classi di impiego annuo di giornate lavorative considerando, oltre il Piemonte, anche le altre regioni già scelte per le analisi comparative effettuate in precedenza (ancora tab. 12 e fig. 26). Si può allora osservare come le aziende appartenenti alla classe che impiega meno di 300 giornate lavorative annue costituiscano ovunque l'entità di frequenza prevalente, mentre la somma delle giornate effettuate nel loro ambito appare ovunque decisamente minoritaria. Ciò conferma, in altri termini, quanto è stato precedentemente rilevato sull'esistenza, sia in Piemonte che nelle altre regioni italiane, di una maggioranza di piccole aziende economicamente non autosufficienti, a fronte delle quali si osserva invece una forte concentrazione del lavoro, ma anche della produzione e del reddito, in una minoranza di aziende di dimensioni superiori e meglio strutturate. In altri termini ancora, i dati censuari mostrano una

realità agricola apparentemente pletorica che nasconde invece al suo interno un più ridotto, ma solido e resistente "nocciolo duro" di agricoltura professionale.

Nelle regioni dell'Italia settentrionale che sono state prescelte per i vari confronti, l'incidenza delle aziende che possiamo definire piccole e non autosufficienti varia dal 66% del Piemonte all'80% del Veneto, ma l'incidenza delle giornate effettuate annualmente nel loro ambito non supera il 31%. Se si passa a considerare la Puglia, l'incidenza delle aziende piccole diventa del 91,7% e le giornate effettuate nel loro ambito sono oltre la metà delle giornate complessive (il 52%). In Sicilia si rilevano percentuali rispettivamente pari a 75,2% per le aziende piccole e 52,2% per l'incidenza del lavoro svolto nel loro ambito; le percentuali dei due fenomeni in Campania valgono rispettivamente l'82,8% e il 46%.

Va sottolineata la maggior rilevanza di tali fenomeni di marginalità che si riscontra nelle regioni meridionali. Almeno per ciò che concerne le regioni settentrionali, si ha ragione di ritenere che le aziende

Figura 26. Aziende con impiego di lavoro agricolo inferiore a 300 giornate: incidenza sul totale aziende e totale giornate



Fonte: Istat, IV Censimento dell'Agricoltura, 1990

non sufficienti a garantire il pieno impiego anche di una sola unità lavorativa, in realtà utilizzino generalmente risorse di lavoro residuali (pensionati e persone in condizione non professionale, agricoltori part-time), di figure cioè che, per la formazione del loro reddito, non dipendono in modo prevalente, o quanto meno esclusivo, dalla gestione della loro azienda agricola.

4.2. I rapporti fra impresa e manodopera

Per quanto concerne il lavoro prestato da manodopera non familiare (quindi, essenzialmente il lavoro salariato), i dati disponibili mostrano come l'agricoltura piemontese si caratterizzi in modo crescente nella forma di conduzione familiare (tab. 16). Il lavoro non familiare rappresentava infatti il 5,8% del lavoro totalmente impiegato nel 1982 e, nel 1990, si riduce al 4,8%.

Nell'intervallo temporale considerato il lavoro non familiare perde di incidenza in tutte e tre le zone altimetriche, senza grandi differenze in termini percentuali, ma con differenze assai consistenti in valori assoluti. La collina, con 1.451.100 giornate nel 1982, rivelava un ricorso al lavoro extra-familiare più elevato della pianura (1.323.727 giornate) e della montagna (solo 189.572 giornate). Considerando le zone altimetriche delle singole province, il confronto dava luogo a risultati degni di nota. La maggior concentrazione di lavoro extra-aziendale era osservabile nella collina della provincia di Cuneo che, nel 1982, aveva richiesto 422.443 giornate di lavoro non familiare, contro le 251.595 della pianura vercellese e le 216.500 della pianura novarese, zone tradizionali per la conduzione aziendale capitalistica, che però risultano ora superate non solo dalla pianura cuneese (335.830 giornate), ma anche dalla collina astigiana (376.486 giornate). È da notare, tuttavia, che nelle due pianure risicole del Piemonte Nord l'occupazione non familiare continua a mantenere un'aliquota più elevata dell'occupazione complessiva. Nel 1990 l'occupazione non familiare mostra quindi una contrazione particolarmente forte, però senza cambiamenti delle proporzioni con cui precedentemente si differenziavano le varie aree.

In conclusione, si può affermare che, nel quadro di una progressiva riduzione dell'impiego complessivo di lavoro, sostituito da maggiori impieghi di mezzi tecnici e quindi di capitale, l'utilizzo di manodopera non familiare subisce contrazioni più forti di quella familiare a causa del suo maggior costo e anche delle maggiori difficoltà di reclutamento.

Tabella 16. Giornate di lavoro agricolo non familiare in Piemonte nel 1982 e nel 1990 e relativo peso sul totale

		Giornate manodop. extrafam. 1982	% sul totale giornate 1982	Giornate manodop. extrafam. 1990	% sul totale giornate 1990
Totale	Piemonte	2.964.399	5,8	1.839.129	4,8
	TO	437.056	3,8	278.448	3,3
	VC	332.042	9,1	231.611	9,3
	NO	325.592	10,0	214.355	9,3
	CN	827.649	4,7	494.647	3,6
	AT	379.748	5,4	232.455	4,3
Pianura	AL	662.312	7,8	387.613	6,9
	Piemonte	1.323.727	8,1	833.550	6,5
	TO	254.943	5,4	163.399	4,3
	VC	251.595	13,5	179.890	12,4
	NO	216.500	18,2	128.798	15,1
	CN	335.830	5,7	192.698	3,8
Collina	AT	3.262	2,8	461	0,7
	AL	261.597	10,4	168.304	10,4
	Piemonte	1.451.100	5,4	877.246	4,5
	TO	147.878	3,5	91.962	3,1
	VC	65.147	5,8	40.984	5,7
	NO	52.453	5,5	50.565	7,5
Montagna	CN	422.443	5,2	250.618	4,2
	AT	376.486	5,4	231.994	4,3
	AL	386.693	6,9	211.123	5,5
	Piemonte	189.572	2,3	128.333	2,3
	TO	34.235	1,4	23.087	1,3
	VC	15.300	2,4	10.737	3,4
	NO	56.639	5,1	34.992	4,4
	CN	69.376	2,0	51.331	2,0
	AL	14.022	3,7	8.186	5,0

Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

4.3. Il lavoro nelle varie aree del Piemonte

L'impiego di lavoro per ettaro di Sau, nelle aziende agricole piemontesi, è passato dal valore medio di 42,2 giornate del 1982 a quello

di 33,6 del 1990, con un calo percentuale del 20,3 per cento³, come riportato dalla tabella 17.

Considerando le tre zone altimetriche non si rilevano dinamiche molto diversificate: vi sono piccole oscillazioni attorno al valore del -20%, che lasciano comunque intravedere una diminuzione di carico leggermente maggiore in montagna.

Peraltro va sottolineato che le tre zone si differenziano ampiamente in termini di carico unitario di manodopera, per ragioni legate alle loro peculiarità agricole, e che tali differenziazioni sostanzialmente permangono (fig. 27).

Tabella 17. Giornate di lavoro ad ettaro in Piemonte nel 1982 e nel 1990

Provincia	Zona Altimetrica	Giornate lavoro/Sau		Diff. % 1982-90
		1982	1990	
Torino	Montagna	22,1	18	-18,4
	Collina	68	56,9	-16,3
	Pianura	43,5	35,8	-17,7
	Totale	40,7	33,5	-17,7
Vercelli	Montagna	21	12,1	-42,5
	Collina	54,5	42,9	-21,3
	Pianura	19	14,1	-26
	Totale	24,4	17,1	-30
Novara	Montagna	21,1	16	-24
	Collina	66,1	50,3	-23,9
	Pianura	22,1	16,1	-27,3
	Totale	27,7	20	-27,7
Cuneo	Montagna	22	18	-18,2
	Collina	78	63,4	-18,7
	Pianura	49,3	42,9	-13
	Totale	45,7	38,1	-16,6
Asti	Collina	78,7	68,5	-13
	Pianura	50	38,8	-22,4
	Totale	77,9	67,9	-12,8
Alessandria	Montagna	28,2	20	-28,9
	Collina	58,9	44,6	-24,3
	Pianura	28,3	18	-36,4
	Totale	43,1	30,4	-29,5
Piemonte	Montagna	22	17	-22,7
	Collina	70,1	57,3	-18,3
	Pianura	34,7	27,5	-20,7
	Totale	42,2	33,6	-20,4

Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

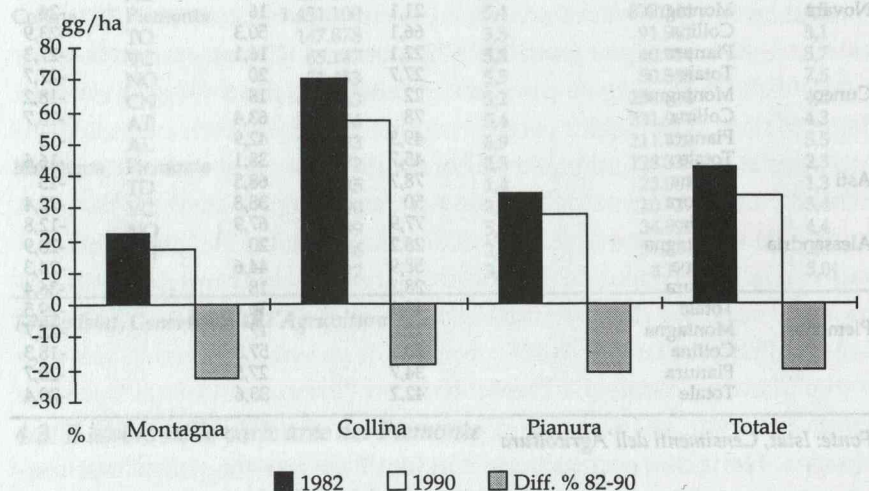
³ Il fascicolo "Piemonte" del censimento del 1990 riporta un calo del 22,5%.

Fra le varie province i distacchi sono più ampi: spiccano, per la maggiore diminuzione, le province di Alessandria, Vercelli e Novara, mentre al contrario Asti si distingue per la variazione negativa decisamente più debole. Già questi dinamismi osservati a livello provinciale appaiono rispondere a motivazioni plausibili, poiché la specializzazione viticola della provincia d'Asti presuppone un perdurante elevato tasso d'attività, mentre la caratterizzazione cerealicola o risicola delle altre tre province citate rende facilmente spiegabili, come si dice più oltre, i loro più intensi cali di impiego di manodopera.

Ulteriori apporti interpretativi possono pervenire dall'analisi delle dinamiche di questo fenomeno per zona altimetrica di provincia.

Considerando le zone di pianura, è massimo il calo di lavoro unitario impiegato nell'Alessandrino. Gli indirizzi ceralicoli qui praticati hanno consentito evidentemente ampie applicazioni di tecniche sostitutive della manodopera, similmente a quanto già in precedenza era avvenuto per la pianura risicola. In proposito è da notare che la pro-

Figura 27. Giornate di lavoro per ettaro di Sau in Piemonte nel 1982 e nel 1990



Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

gressiva sostituzione della manodopera con le tecnologie ha portato la pianura vercellese ad avere, nel 1990, un carico di lavoro per ettaro (14,7 gg/ha) inferiore a quello medio della montagna piemontese (17,4 gg/ha) e abbastanza vicino ai minimi riscontrati nella stessa montagna di Vercelli (12,8 gg/ha). La pianura novarese mostra un andamento simile, anche se gli impieghi di lavoro permangono su livelli leggermente più elevati (16,5 gg/ha). Fra le pianure delle due province contigue sussistono differenze – dovute al più pronunciato carattere monocolturale risicolo del Vercellese – che spiegano queste comunque lievi differenze in termini di lavoro.

Diversa appare la situazione delle pianure cuneese e torinese. Qui il calo dell'impiego unitario di lavoro non solo è più contenuto ma configura anche, nel 1990, una situazione di impiego unitario relativamente alto (rispettivamente 33,5 e 42,9 giornate per ettaro di Sau). La spiegazione di questo maggior impiego di lavoro può essere affidata al fatto che nella pianura di queste due province gli ordinamenti sono più vari ed intensivi, con una presenza assai spesso connotante degli allevamenti zootecnici. Peraltro si è anche visto che la maglia poderale è meno ampia; in una certa misura queste due cause sono correlate, dal momento che ampiezze aziendali non molto pronunciate rendono maggiormente necessario il ricorso a processi di intensivazione produttiva – che quasi sempre implicano anche maggiori impieghi di lavoro – rivolti ad allargare quantomeno le dimensioni economiche dell'azienda.

Per quanto concerne la collina, se la riduzione dell'impiego unitario di lavoro appare complessivamente leggermente meno accentuata, si manifestano comunque vistose differenze fra le varie province: Cuneo con 63,4 gg/ha ed Asti con 68,5 gg/ha sono le aree a più alto tasso di attività, mentre Alessandria (44,6 gg/ha) e Vercelli (42,9 gg/ha) presentano il tasso più basso.

Un tasso elevato di attività è certamente legato ad una diffusa presenza della vite, indirizzo collinare intensivo per eccellenza, tuttavia si rileva come in generale il tasso di attività delle zone collinari sia più elevato che per la pianura. Favoriscono ciò non solo le condizioni ambientali, ma anche e soprattutto quelle strutturali, dato l'elevato frazio-



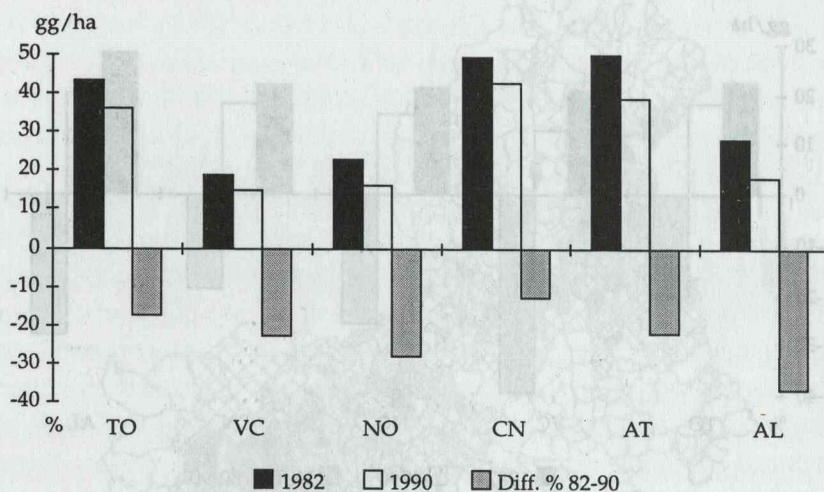
namento fondiario tipico di queste aree. In altri termini, le condizioni strutturali delle aziende collinari non consentono grandi progressi nella riduzione del carico di lavoro. Se ciò avviene, accade in seguito a processi di disinvestimento (abbandono della vite, riduzione o addirittura annullamento del carico di bestiame), che oltre un certo limite portano all'abbandono totale dell'attività agricola ed all'incolto. Spesso le aziende continuano, ciononostante, a sussistere, ma si tratta di attività che appare ormai improprio classificare quale azienda agricola, trattandosi di coltivazioni di piccoli orti, vigneti, frutteti per l'esclusivo consumo familiare. Queste situazioni vanno ad ingrossare la grande massa delle aziende di dimensioni minime che, si è visto nel capitolo precedente, costituiscono una peculiare caratteristica dell'Italia nel panorama agricolo comunitario.

Considerazioni simili alle precedenti valgono per la montagna, ove la riduzione del carico di lavoro è da attribuire in gran parte ai disinvestimenti. Indubbiamente le condizioni ambientali della montagna portano naturalmente ad un tipo di utilizzazione estensiva che richiede un impiego di manodopera più modesto. Tuttavia le condizioni strutturali non sono meno precarie che nella collina; conseguentemente, rispetto ad una combinazione razionale dei fattori produttivi, l'impiego di lavoro appare in molti casi ancora eccessivo (si pensi, per esempio, alla media piuttosto modesta della consistenza degli allevamenti). Perciò, anche per la montagna, le progressive riduzioni di carico di manodopera che si osservano fra un censimento e l'altro, vanno interpretate non come il frutto di adattamenti tecnico-produttivi ma come l'effetto di un progressivo abbandono dell'attività agricola (figg. 28, 29 e 30).

Nella tavola 3 sono riportati gli impieghi di lavoro per ettaro di Sau, raggruppati per classi. Si può osservare chiaramente come gli impieghi minimi siano rilevabili nella pianura risicola (ma si evidenzia sotto questo profilo anche la pianura cerealicola dell'Alessandrino) e nell'alta montagna.

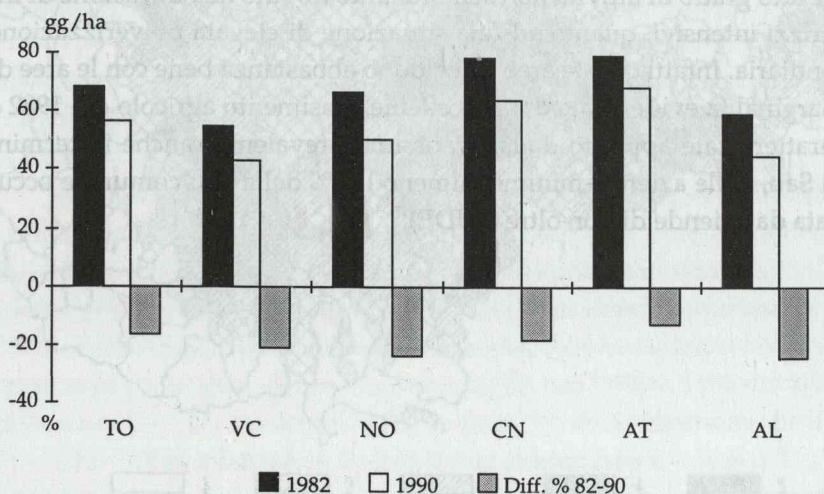
Fra le aree a più elevato impiego, si evidenziano i comuni ad elevata specializzazione viticola localizzati nell'Astigiano meridionale e nella Bassa Langa albese. Ma altre zone ad elevato impiego di lavoro

Figura 28. Giornate di lavoro ad ettaro nella pianura piemontese nel 1982 e nel 1990



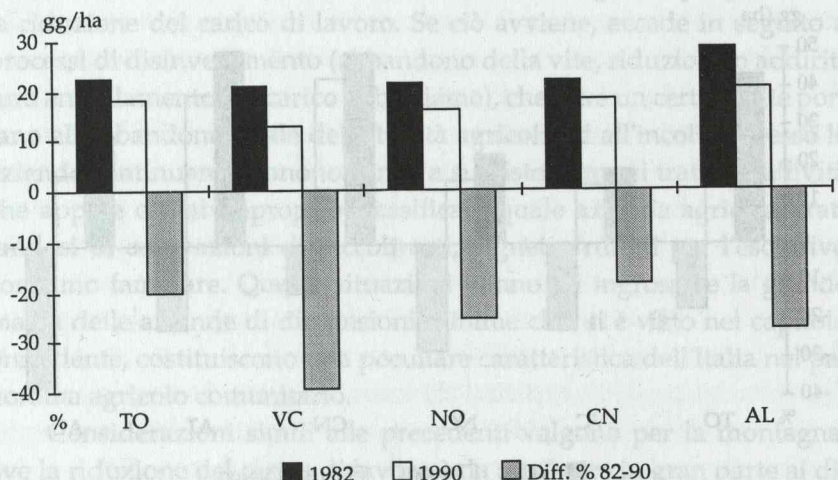
Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

Figura 29. Giornate di lavoro ad ettaro nella collina piemontese nel 1982 e nel 1990



Fonte: Istat, Censimenti dell'Agricoltura

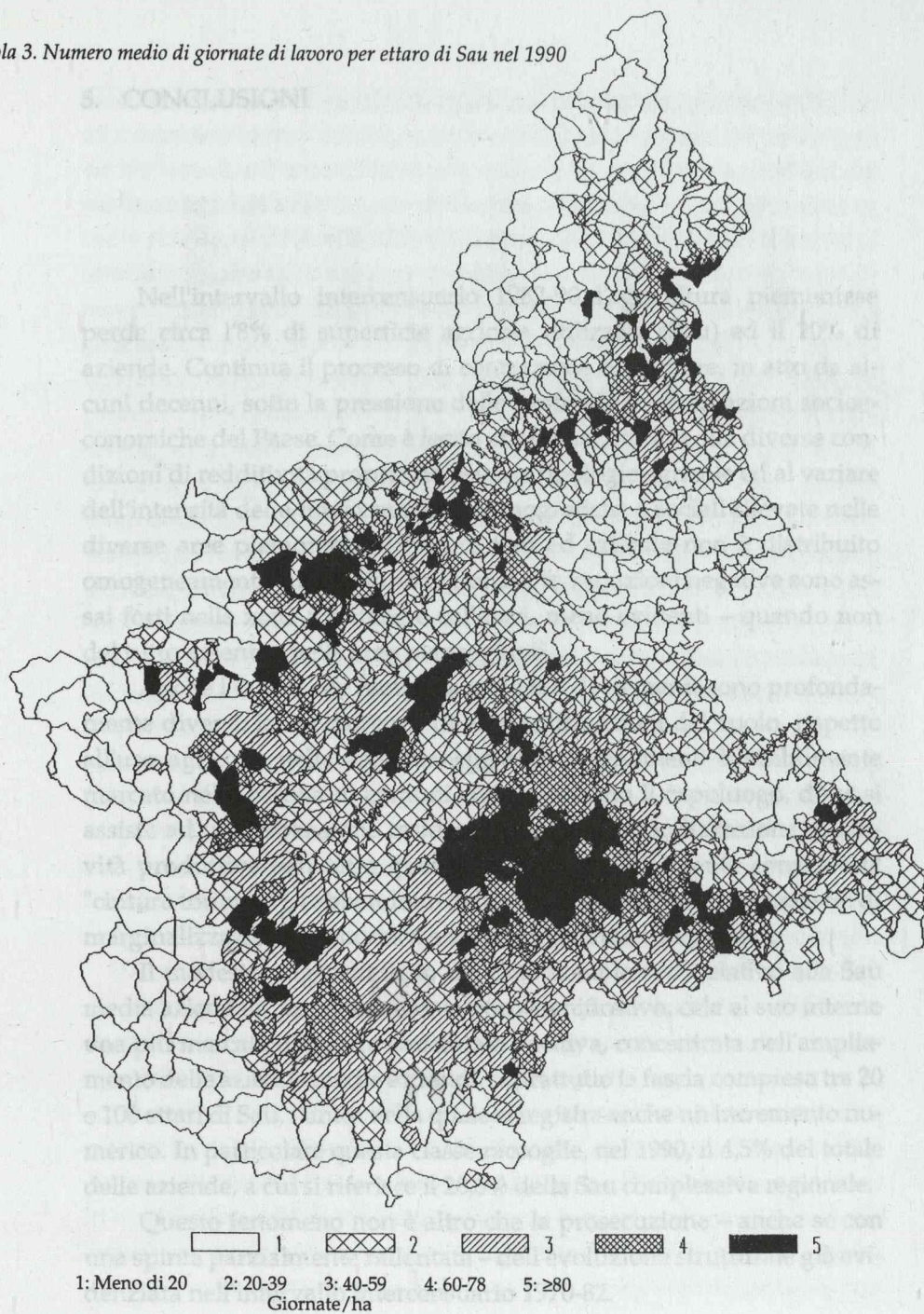
Figura 30. Giornate di lavoro ad ettaro nella montagna piemontese nel 1982 e nel 1990



Fonte: Istat, *Censimenti dell'Agricoltura*

sono localizzate nella fascia prealpina, allo sbocco delle vallate: il loro elevato grado di attività non sembra tanto dovuto alla diffusione di indirizzi intensivi, quanto ad una situazione di elevata polverizzazione fondiaria. Infatti queste aree coincidono abbastanza bene con le aree di marginalità evidenziate dal precedente censimento agricolo del 1982 e caratterizzate appunto dall'elevatissima prevalenza, anche in termini di Sau, delle aziende minime (almeno l'80% della Sau comunale occupata da aziende di non oltre 8 UDE).

Tavola 3. Numero medio di giornate di lavoro per ettaro di Sau nel 1990



5. CONCLUSIONI

Nell'intervallo intercensuario 1982-90 l'agricoltura piemontese perde circa l'8% di superficie agricola utilizzata (Sau) ed il 20% di aziende. Continua il processo di contrazione del settore, in atto da alcuni decenni, sotto la pressione delle profonde trasformazioni socio-economiche del Paese. Come è lecito attendersi, in base alle diverse condizioni di redditività proprie delle varie tipologie agricole ed al variare dell'intensità delle trasformazioni demografiche e sociali rilevate nelle diverse aree piemontesi, il calo di Sau ed aziende non è distribuito omogeneamente sul territorio regionale; le variazioni negative sono assai forti nelle zone montane e collinari, meno evidenti – quando non del tutto assenti – nelle aree pianeggianti.

Anche i fattori che hanno causato tali decrementi sono profondamente diversi: la concorrenza di altre utilizzazioni del suolo, rispetto all'uso agricolo, nelle aree pianeggianti (il fenomeno è visibilmente marcato nella corona di comuni che circondano il capoluogo, dove si assiste ad una espansione residenziale ed una rilocalizzazione di attività produttive ben oltre quella fascia tradizionalmente considerata "cintura torinese"); l'abbandono dell'attività agricola per meccanismi di marginalizzazione economica e sociale in collina e montagna.

Il modesto miglioramento del dato complessivo relativo alla Sau media aziendale, apparentemente poco significativo, cela al suo interno una più marcata dinamica strutturale positiva, concentrata nell'ampliamento delle aziende medie e grandi, soprattutto la fascia compresa tra 20 e 100 ettari di Sau, l'unica nella quale si registra anche un incremento numerico. In particolare questa classe raccoglie, nel 1990, il 4,5% del totale delle aziende, a cui si riferisce il 28,3% della Sau complessiva regionale.

Questo fenomeno non è altro che la prosecuzione – anche se con una spinta parzialmente rallentata – dell'evoluzione strutturale già evidenziata nell'intervallo intercensuario 1970-82.

Il sostegno pubblico del settore, particolarmente elevato nel corso degli anni '70, è certamente il motore principale di questo processo, che tende difatti a rallentare nel momento in cui l'Unione Europea, nel corso del decennio successivo, ha introdotto meccanismi atti a controllare le eccedenze produttive ed il costo delle politiche di sostegno.

Le aziende che hanno aumentato le proprie dimensioni, costrette ad affrontare le forti rigidità del mercato fondiario, hanno fatto ricorso soprattutto allo strumento dell'affitto: in Piemonte come in Italia le aziende miste sono quelle che registrano il più alto tasso di ampliamento della Sau.

Per quanto concerne il lavoro agricolo si evidenzia, a livello regionale, una contrazione percentuale del numero di giornate, superiore a quella del numero di aziende e della superficie, fenomeno imputabile al sinergico effetto del progresso tecnico e della maggiore incidenza relativa di aziende meglio strutturate. Difatti, il maggiore calo percentuale si rileva proprio nella fascia delle aziende medio-grandi, quelle in grado di avviare processi di innovazione tecnica ed organizzativa. Rimane tuttavia da considerare che alcune specializzazioni colturali ad alta intensità di lavoro, come ad esempio la viticoltura, riguardano soprattutto aziende di piccole dimensioni; questo fatto contribuisce ad enfatizzare le differenze riscontrate tra piccole e grandi aziende.

La riduzione del lavoro agricolo trova conferma nel costante calo riportato dalle fonti che rilevano la situazione occupazionale in agricoltura, con particolare riferimento ai dati resi disponibili dall'ente previdenziale del settore, lo Scau.

Le imprese agricole piemontesi sono sempre più caratterizzate dall'apporto di lavoro familiare: difatti il lavoro salariato cala in maniera più sensibile rispetto al dato complessivo, certamente perché rappresenta un costo esterno all'impresa-famiglia ma forse, in molte situazioni, anche a causa delle difficoltà di reclutamento. Relativamente a questo aspetto è tuttavia importante considerare che, negli ultimi anni, risultano in sensibile crescita i casi di avviamento al lavoro agricolo di persone di origine extracomunitaria, la cui presenza può rappresentare una preziosa risorsa anche per l'agricoltura piemontese.

La caduta dell'impiego di lavoro presenta marcate differenziazioni territoriali: essa è massima nella pianura cerealicola (situazione in cui si riscontra una buona maglia poderale ed una elevata elasticità dei processi produttivi), è minore nelle aree a forte diffusione della zootecnia e risulta ancora meno marcato nella collina viticola (dove si registrano i più alti carichi di lavoro ad ettaro e la massima frammentazione poderale). Quando, viceversa, si rilevano sensibili riduzioni dell'apporto di lavoro in aree montane e collinari, si ritiene che ciò sottenda non tanto l'affermazione di processi di ottimizzazione tecnica, ma la presenza di situazioni in cui le aziende permangono formalmente attive ma, nella sostanza, abbandonano in varia misura l'attività agricola.

Nel complesso, affiancando i risultati emersi dalla presente ricerca ad altri elementi di conoscenza sull'agricoltura piemontese, derivanti sia da indagini condotte dall'Ires che provenienti da altri enti ed istituzioni, emerge un quadro di sintesi caratterizzato dai seguenti punti focali:

- una crescente polarizzazione dell'agricoltura regionale, che vede un nucleo di aziende "professionali", di medie e grandi dimensioni, a fianco di una estesa pletora di aziende marginali o virtuali, in costante decremento ma ancora molto ampia; il fenomeno presenta una dinamica chiaramente visibile anche se rallentata rispetto al passato;
- le aziende del primo tipo, pur numericamente in netta minoranza, controllano larga parte della superficie agricola, soprattutto quella in soddisfacenti condizioni strutturali, e producono buona parte del reddito agricolo regionale; su di esse si concentrano gli stimoli ed i vincoli del mercato e dell'azione pubblica di sostegno e sono pertanto soggette alle opportunità ed ai rischi connessi con l'importante trasformazione istituzionale ed organizzativa che sta attualmente vivendo l'agricoltura; gli agricoltori che le conducono e, spesso, l'intera famiglia, derivano dall'attività agricola una parte importante, quando non esclusiva, del proprio reddito: sono pertanto aziende "professionali", che rappresentano lo zoccolo economico dell'agricoltura piemontese sia dal punto di vista del reddito che sotto il profilo occupazionale;

– le seconde rappresentano la realtà speculare alle prime; si tratta in genere di piccole aziende, la cui dimensione fisica ed economica è insufficiente a produrre lavoro e reddito per un'intera unità lavorativa, sostanzialmente insensibili al mutare delle condizioni istituzionali e mercantili; la modalità di conduzione caratteristica è quella del part-time. Dato che tali aziende sono soprattutto distribuite nelle aree territoriali a maggiore instabilità ecologica, possono tuttavia svolgere un importantissimo ruolo di presidio ambientale; inoltre – ma solo in presenza di adeguate risorse umane – possono costituire un interessante elemento per lo sviluppo di produzioni tipiche e di forme di agricoltura a basso impatto ambientale, o ancora integrarsi con il sistema turistico, fornendo proposte alternative alle formule tradizionali. È importante sottolineare che non sempre tali aziende sono immerse in un contesto socioeconomico depresso e che, in molti casi, il conduttore è semplicemente il membro di una famiglia che trae la maggior parte del proprio reddito complessivo da altre attività; continuano tuttavia a persistere situazioni di isolamento e, in termini semplici, di povertà, nelle quali la piccola attività agricola rappresenta un fondamentale elemento di sostentamento di piccoli nuclei familiari o di singole persone.

Un ulteriore elemento di valutazione è rappresentato dalla progressiva concentrazione – soprattutto in termini relativi – delle aziende del primo tipo in aree agricole "forti", comprese tra la spinta espansiva dei centri urbani e l'allargarsi della fascia della marginalità e dell'abbandono; questo fenomeno sottende due ordini di problemi: da un lato la crescente competizione e conflittualità, nell'utilizzo della risorsa suolo – proprio nelle situazioni più favorevoli come giacitura e situazione strutturale – tra agricoltura ed attività tendenzialmente più "aggressive" sotto l'aspetto ambientale (si pensi alla crescente infrastrutturazione della fascia pianeggiante della Valle di Susa); dall'altro la progressiva perdita di controllo di porzioni di territorio, nelle aree collinari e montane, importanti sotto il profilo paesaggistico e strategiche per quanto concerne l'equilibrio idrogeologico, in seguito al venir meno del ruolo di regimazione e manutenzione connesso all'attività agricola (un problema reso ancora più attuale dai drammatici esiti dell'alluvione del novembre 1994).

Un simile assetto richiede politiche di intervento differenziate: le aziende professionali, sottoposte all'azione incrociata della concorrenza e del nuovo orientamento del sostegno comunitario, necessitano di assistenza tecnica ed organizzativa, credito ed iniziative volte a favorirne l'integrazione con il sistema agroindustriale e distributivo, oltre che di una serie di meccanismi di tutela della propria integrità strutturale; le piccole aziende, il cui destino sembra più legato a fattori demografici ed all'insieme della situazione socioeconomica locale, richiedono una politica di azioni, anche modeste, purché mirate a valorizzare reali potenzialità, nell'ambito di progetti orientati allo sviluppo locale nel suo complesso (servizi alla popolazione, turismo, manutenzione ambientale, forme di agricoltura di qualità ed a basso impatto ambientale), in sintonia con le linee espresse dall'Unione Europea, la crescente domanda di contatto con la natura espressa da ampie fasce della popolazione e la vitale importanza di un più corretto utilizzo del territorio.

Studi nel contesto di della popolazione, ottobre 1989.

93. Studio di fattibilità per la realizzazione di iniziative socio-ambientali finalizzate per il sistema informativo territoriale della Regione Piemonte, settembre 1987.

94. Ricerca sulla situazione socio-economica e sulle risorse ambientali della Val Sangone e la loro valorizzazione, novembre 1989.

95. Gli investimenti infrastrutturali degli enti locali in Piemonte: quadro di riferimento teorico e tendenze negli anni 80, aprile 1990.

96. La struttura industriale ed il mercato del lavoro nelle aree periferiche di lavoro periferico, novembre 1990.

97. Prime studi sugli effetti nell'istruzione delle scelte politiche in Piemonte, dicembre 1990.

98. Studio preliminare per la delimitazione dell'area metropolitana di Torino, febbraio 1991.

99. Osservatorio sul comparto nazionale di Piemonte: Strategie critica della base informale, progetto e prima sperimentazione, gennaio 1992.

100. Dispersione scolastica e scelte educative nella scuola media superiore in Piemonte: un'approfondimento statistico, marzo 1991.

ULTIMI WORKING PAPERS

83. L'agricoltura a tempo parziale in Piemonte: un'analisi dei dati del III censimento generale dell'agricoltura, marzo 1988.
84. Archivio degli indicatori sociali: un approccio costruttivista all'organizzazione dei dati, aprile 1988.
85. Costruzione delle matrici di flusso delle forze di lavoro per la Regione Piemonte. Studio di fattibilità, aprile 1988.
86. Con-corre per un posto all'ombra. Indagine sui partecipanti ad un maxi-concorso pubblico presso il Comune di Torino, giugno 1988.
87. Le famiglie in Piemonte: trasformazioni dagli anni '70 alle soglie del 2000, giugno 1988.
- *88. Ambiente socio-economico e specializzazione produttiva dell'industria manifatturiera in Provincia di Vercelli, giugno 1988.
89. Indagine sul fabbisogno di servizi per gli studenti universitari, luglio 1988.
- *90. Le basi informative per lo studio di aree sub-regionali, dicembre 1988.
91. Parchi per chi: domanda e uso reale dei parchi in Piemonte, febbraio 1989.
92. L'educazione ambientale: esperienze italiane e straniere di iniziativa di enti pubblici nei confronti della popolazione adulta, luglio 1989.
93. Studio di fattibilità per la realizzazione di indicatori socio-ambientali finalizzati per il sistema informativo territoriale della Regione Piemonte, settembre 1989.
94. Ricerca sulla situazione socio-economica e sulle risorse ambientali della Val Sangone e la loro utilizzazione, novembre 1989.
95. Gli investimenti infrastrutturali degli enti locali in Piemonte: quadro di riferimento teorico e tendenze negli anni '80, aprile 1990.
96. La struttura industriale ed il mercato del lavoro nelle aree programma di Ivrea e Pinerolo, novembre 1990.
97. Primi studi sugli effetti redistributivi della spesa pubblica in Piemonte, dicembre 1990.
98. Studio preliminare per la delimitazione dell'area metropolitana di Torino, febbraio 1991.
99. Osservatorio sul comparto terziario in Piemonte. Rassegna critica delle fonti informative, progetto e prime sperimentazioni, gennaio 1992.
- *100. Dispersione scolastica e uscite anticipate nelle scuole medie superiori in Piemonte: un approfondimento statistico, marzo 1992.

101. Criteri metodologici per la definizione dei distretti industriali (Art. 36 legge 317/1991).
Prima sperimentazione a scala regionale, gennaio 1993.
102. Chi cambia casa. Un'analisi dell'intenzione di cambiare alloggio a Torino ed in altre due aree del Piemonte, aprile 1993.
- *103. Le scelte scolastiche individuali dopo l'obbligo. Ragioni, ipotesi e problemi per una ricerca, giugno 1993.
104. I giovani a bassa scolarità in due quartieri torinesi, ottobre 1993.
105. Zonizzazione territoriale ed ambiti spaziali delle politiche.
1. Considerazioni teorico-metodologiche, marzo 1994.
106. Un modello per lo studio delle classi sociali in Piemonte, aprile 1994.
107. L'agriturismo in Piemonte. L'impresa agricola come fornitrice di servizi turistici, ambientali e culturali, aprile 1994.
108. Materiali di lavoro per una ricerca sugli ambienti organizzati di fronte al problema dell'immigrazione straniera, settembre 1994.
109. Il federalismo fiscale in Piemonte.
1. La finanza comunale dopo il D.Lv. 504/92, dicembre 1994.
110. Il settore edilizio piemontese.
1. Il quadro generale e l'assetto produttivo territoriale, febbraio 1995.

LE ALTRE PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO

Collana Piemonte, edita da Rosenberg & Sellier; *Quaderni di Ricerca, Attività di Osservatorio, Dibattiti, Bollettino Informaires*.

Inv. _____
Data _____

L'Ires è un ente pubblico regionale, dotato di autonomia funzionale.

L'attuale Istituto, disciplinato dalla legge regionale 3 settembre 1991, n. 43, rappresenta la continuazione dell'Istituto costituito nel 1958 ad iniziativa della Provincia e dal Comune di Torino, con la partecipazione di altri enti pubblici e privati e la successiva adesione delle altre Province piemontesi.

L'Ires sviluppa la propria attività di ricerca a supporto dell'azione programmatoria della Regione Piemonte e della programmazione subregionale.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la redazione della Relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione;
- la conduzione di una permanente attività di osservazione, documentazione ed analisi sulle principali grandezze socio-economiche e territoriali del sistema regionale;
- lo svolgimento di periodiche rassegne congiunturali sull'economia regionale;
- lo svolgimento delle ricerche connesse alla redazione ed all'attuazione del piano regionale di sviluppo;
- lo svolgimento di ricerche di settore per conto della Regione e altri enti.

ires

ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO - SOCIALI DEL PIEMONTE
VIA BOGINO 21 10123 TORINO